



INDUSTRIA I DATI DEL 3° TRIMESTRE 2017 DI UNIONCAMERE, CONFINDUSTRIA E INTESA SANPAOLO

Emilia, produzione in forte crescita

Il fatturato sale
del 3,5%, gli ordini
risultano in aumento
del 3,5% (esteri +4,7%)

La ripresa prosegue con maggiore vigore. La produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna aumenta del 3,1% rispetto allo stesso trimestre del 2016 e il fatturato a valori correnti cresce del 3,5%. Entrambi i dati confermano sostanzialmente il risultato del trimestre precedente. Una nota marcatamente più positiva giunge dal fatturato estero che sale del 4,1%. La prospettiva appare incoraggiante considerando il risultato del processo di acquisizione degli ordini (+3,4%) e ancora più grazie all'andamento degli ordini esteri che risulta sensibilmente più dinamico (+4,7%).

Sono questi i principali risultati dell'indagine congiunturale sull'industria realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna nell'ambito della collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.

I settori L'andamento positivo è tuttavia disomogeneo e il risul-

tato per l'industria regionale è dovuto soprattutto a due comparti forti. L'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche, che comprende larghi strati della subfornitura meccanica, registra una nuova accelerazione della crescita della produzione (+3,7%), un più solido andamento per il fatturato, complessivo (+4,7%) e ancora più estero, inoltre ottiene anche una buona crescita degli ordini totali (+4,7%), solo leggermente più contenuta di quelli esteri. L'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, fondamentale per l'industria regionale mette a segno il più elevato incremento della produzione (+4,8%). La dinamica del fatturato è leggermente superiore nel complesso e soprattutto sui mercati esteri (+5,7%). L'andamento del processo di acquisizione ordini è più contenuto nel complesso, ma risulta particolarmente rapido sui mercati esteri (+5,8%).

La produzione dell'industria

alimentare procede spedita (+3,2%), il fatturato sale del 2,8% e ancora più quello estero (+4,3%). Per la piccola industria del legno e del mobile la produzione mostra invece solo un lieve incremento (+0,4%), aumentano oltre l'1% il fatturato e gli ordini, cala lievemente il fatturato estero, ma crescono gli ordini esteri.

Sale appena la produzione delle industrie della moda (+0,6%), nonostante risultati attorno all'1,5% per il fatturato e gli ordini, ma facendo segnare un lieve passo indietro sui mercati esteri sia per il fatturato, sia per gli ordini.

La dimensione delle imprese

L'andamento della produzione è marcatamente correlato in senso positivo alla dimensione aziendale. Cresce dell'1,6% per le imprese di minore dimensione, fino a 10 dipendenti, sale di un +2,7% per le piccole (10-49 dipendenti) e aumenta decisamente (+4,9%) per le medie e grandi imprese (da 50 a 500 dipendenti).

Le previsioni Migliorano le pre-

visioni sull'andamento della produzione nel trimestre successivo rispetto a quello di riferimento. Sale al 32% dal 22,9 la quota delle imprese che si attende un aumento della produzione nel quarto trimestre, mentre scende dal 18,5 all'11,2% quella che ne teme una riduzione.

Occupazione Secondo l'Istat, nel trimestre l'occupazione nell'industria è di quasi 524 mila unità, in diminuzione del 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari ad una perdita di quasi 12 mila occupati. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono risultate quasi 18 milioni 416 mila, dimezzate (-48,2%) sul 2016. ♦ **r.eco.**



Peso: 17%



Cresce l'industria regionale (+3,1%)

I dati di Unioncamere per il terzo trimestre: bene produzione e fatturato

Prosegue a ritmo sostenuto anche nel terzo trimestre la ripresa in Emilia-Romagna. La produzione dell'industria aumenta del 3,1 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2016 e il fatturato a valori correnti cresce del 3,5. Crescite in linea con quelle del trimestre precedente. Una nota marcatamente positiva giunge invece dal fatturato estero che sale del 4,1 per cento. La prospettiva appare incoraggiante considerando il risultato del processo di acquisizione degli ordini (+3,4 per cento) e ancora più grazie all'andamento degli ordini esteri (+4,7). Sono questi i principali risultati dell'indagine congiunturale sull'industria realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna nell'ambito della collaborazione con Con-

findustria Emilia-Romagna e Intesa San Paolo.

Andamento positivo, ma disomogeneo determinato soprattutto da due comparti: l'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche, che comprende larghi strati della subfornitura meccanica: +3,7 per cento la produzione, +4,7 il fatturato. L'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, fondamentale per l'industria regionale mette a segno il più elevato incremento della produzione (+4,8 per cento).

Ma a procedere spedita c'è anche l'industria alimentare con una produzione in crescita del 3,2 per cento, un fatturato su del 2,8 e quello estero del 4,3. Più lente la piccola industria del legno e del mobile

(produzione +0,4 per cento, fatturato sopra l'1%), e quelle della moda (+0,6 per cento la produzione). Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, forte una correlazione tra dimensione performance: con piccolissime (fino a 10 dipendenti), piccole (10-49), e medie e grandi (50-500) che crescono rispettivamente dell'1,6 per cento, 2,7 e 4,9. Migliorano le previsioni per il futuro. Sale infatti al 32,0 per cento (dal 22,9) la quota delle imprese che si attendono un aumento della produzione nel quarto trimestre, mentre scende dal 18,5 all'11,2% quella che ne teme una riduzione.



Peso: 14%

Nel terzo trimestre cresce la produzione dell'industria

Prosegue a ritmo sostenuto anche nel terzo trimestre la ripresa in Emilia-Romagna. La produzione dell'industria in senso stretto aumenta del 3,1% rispetto allo stesso trimestre del 2016 e il fatturato a valori correnti cresce del 3,5%. I dati sono stati diffusi da Unioncamere.

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Barilla 'coltiva' l'Emilia Romagna
 «Accordo per la fornitura di grano»
 Rinnova l'intesa con i produttori per 120 mila tonnellate l'anno



Paride Pizzi
 Ha fatto il 20 milioni +2%

Per l'Emilia Romagna
 C'è un accordo per la fornitura di grano

Esce 28 milioni per dare una mano all'Appennino



Che si rimandi
 l'approvazione della legge di bilancio

Il ministro
 ha detto che la legge di bilancio sarà approvata entro il 2018

IL FOCUS LE IMPRESE CHE CRESCONO

Fusioni e acquisizioni all'emiliana

Quando il business è oltre confine

Tante operazioni di importo ridotto. È il ritratto delle fusioni e acquisizioni in salsa emiliana: operazioni con cui le aziende del territorio fanno shopping fuori dai confini o trovano un padrone che parla un'altra lingua. In generale, diventando più grosse. L'universo delle m&a (merger and acquisition) emiliano-romagnole è agli antipodi rispetto a quella da 2,7 miliardi che si realizzerà se l'Opa di Richemont su Ynap andrà a buon fine. Basta vedere i numeri, che emergono da uno studio realizzato da Kpmg per il *Corriere di Bologna*: nel solo 2017 (dati al 18 dicembre), qui si sono concluse 122 operazioni, sulle 733 registrate in tutta Italia. Ma se il valore movimentato lungo tutto lo Stivale era di 41 miliardi, lungo la via Emilia il prezzo dello shopping delle imprese si è fermato a tre. Insomma, nella nostra regione si registra il 16,6% delle fusioni e acquisizioni italiane, ma il loro valore si ferma al 7,3%. Il dato è lievemente meno netto nel Bolognese: sotto le Due Torri le operazioni sono state 43 per un valore di 1,8 miliardi. In pratica: in media un'operazione di m&a in Italia costa 55,9 milioni, 24,6 in Emilia e 41,9 a Bologna. «Qui il tessuto industriale è un po' diverso. È la pmi che eccelle da noi, le operazioni sono tante ma i valori minori — spiega Alessandro Zanca, partner del corporate finance di Kpmg —. Ma ci sono anche eccellenze molto grosse». Se in così tante pmi si registrano operazioni che comportano un cambio dell'assetto societario, è anche grazie al ruolo dei manager: «In molti casi la proprietà ha fatto un passo indietro e messo manager che

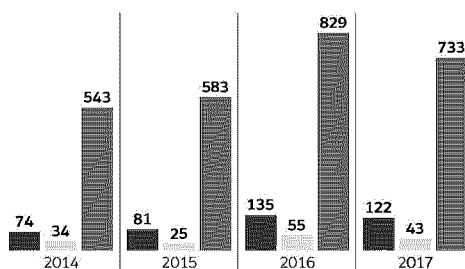
la gestiscono in maniera autonoma, con acquisizioni o facendo a volte da "preda"». Negli ultimi quattro anni, lungo la via Emilia, 412 aziende sono passate di mano o si sono fuse. Chi ha investito ha speso 12,1 miliardi. Il 30% dei soldi, 3,7 miliardi, arriva da stranieri che hanno investito sull'Emilia-Romagna: in tutto sono 117 operazioni (39 a Bologna), tra cui la quotazione del 10% della Ferrari sul Nyse (per 865 milioni) nel 2015 e l'acquisto di EmilCeramica da parte di Marazzi (189,9 milioni il prezzo) nel 2017. Nello stesso periodo il Belpaese ha investito in Emilia-Romagna quasi 3,9 miliardi. Per buona parte (2,2 miliardi) si tratta di operazioni interne alla regione, mentre il resto d'Italia ha speso 1,67 miliardi: nel 2017 emergono l'acquisto di Unisalute da parte di UnipolSai (715 milioni) e la quotazione in Borsa del 38,5% di Gima TT (per 423,5 milioni). Le emiliane non sono rimaste a guardare: hanno investito 6,8 miliardi in 205 realtà, di cui 78 straniere costate 3,2 miliardi (2,1 sborsati da aziende bolognesi). C'è l'operazione che diede vita a Yoox Net-a-Porter nel 2015 (1,84 miliardi), seguita dall'acquisto da parte di Chiesi di The Medicines Company (694 milioni). Poi ci sono gli «acquisitori seriali», le multinazionali che negli ultimi anni hanno aperto il portafoglio e fatto shopping tra Italia e resto del mondo: messe insieme Granarolo, Interpump, Ima, Crif e il Gruppo Cremonini hanno comprato 51 aziende in appena quattro anni. Perché, spiega Zanca, «è ineluttabile dover crescere e varcare il confine».

R. R.

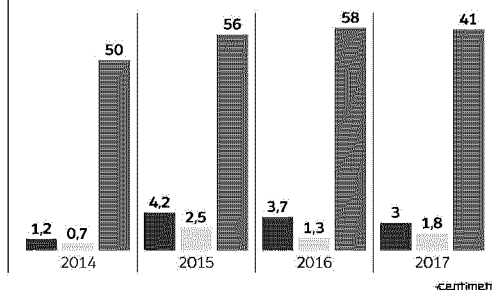
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato M&A

NUMERO DI OPERAZIONI



MILIARDI DI EURO



122

Le operazioni di fusione con aziende estere e acquisizione di aziende estere registrate in Emilia Romagna nel 2017, a fronte delle 733 registrate in tutto lo Stivale

Il dossier

Chi compra e chi vende in città Bologna crocevia di grandi affari

NIGRO, pagina III

Il dossier Non solo Yoox

Tra chi compra e chi vende Bologna è nel cuore del business

I cinesi puntano su La Perla, i tedeschi hanno Ducati e Lamborghini
E intanto 387 società bolognesi hanno acquisito 1.897 aziende estere

LUCIANO NIGRO

Bologna è sempre più crocevia di grandi affari, scalate, investimenti miliardari. Non si è ancora chiusa la partita de La Perla, il marchio di grido dell'intimo salvato da Silvio Scaglia, nel mirino dei cinesi di Fosun, e già un'altra grossa operazione coinvolge il colosso Yoox-Net-a-Porter. Giganti multinazionali che mettono le mani sulle multinazionali *made-in-bo*. Un processo che deve preoccupare il nostro territorio o un'opportunità?

Le acquisizioni straniere di aziende locali, un tempo, avevano un solo significato: l'economia bolognese era preda di operazioni internazionali e spesso ne pagava il prezzo. Ricordate l'Hatù-Ico? L'azienda di profilattici, i famosi Settebello che i bolognesi chiamavamo "goldoni", con il nome dei primi proprietari della fabbrica, passata nel 1987 al gruppo inglese Lig, finì per essere svuotata e di fatto chiuse quando la produzione fu trasferita in Spagna. Un destino amaro che negli anni Ottanta toccò ad altre aziende. Opposto invece il caso di Ducati e Lamborghini, gioielli della motor valley, finiti in mano

ai tedeschi di Audi-Volkswagen che qui hanno investito milioni di euro e ampliato la produzione in un'area considerata strategica per il loro sviluppo.

Ma in questi anni anche i capitani d'industria bolognesi non sono rimasti con le mani in mano. Le multinazionali tascabili di casa nostra sono cresciute a ritmi vertiginosi in molti settori e hanno effettuato spettacolari shopping in ogni parte del pianeta, dal Cile all'Australia, dagli Stati Uniti al Botswana. Un interessante studio di Guido Caselli di Unioncamere ha calcolato che 377 aziende bolognesi hanno acquisito ben 1.897 società, filiali o stabilimenti sparsi per il mondo. Tra i più attivi l'Ima di Alberto Vacchi che ha messo a segno 27 acquisizioni, il gruppo Seragnoli con 17 operazioni, e il mondo alimentare, Granarolo in testa; poi Segafredo che non ha mai smesso di investire, Conserve Italia e la Fabbri delle amarene. Lanciatissime, nel mondo finanziario, Crif e Unipol. E pure Hera (33 acquisti fuori dall'Italia) non sta a guardare.

La piazza bolognese, insomma, sta mostrando una straordinaria

mobilità economica e finanziaria.

Basti pensare ai mega investimenti in nuovi stabilimenti inaugurati da Philip Morris con le sigarette che non bruciano. Significa che il vorticoso vai e vieni di operazioni miliardarie sulla ruota di Bologna non deve allarmare? Detto che nessuno ha la palla di vetro e che solo gli anni a venire potranno dire una parola definitiva, verrebbe tuttavia da scommettere che vicende negative come quella dell'Hatù siano piuttosto improbabili, soprattutto nel caso di Yoox. Due anni fa, quando si unì a "Net-a-Porter", qualcuno immaginò la fine per il gruppo inventato da Federico Marchetti. E invece da allora Yoox ha continuato a crescere, ha investito somme ingentissime in nuovi stabilimenti. Difficile pensare oggi a un disimpegno del gruppo svizzero Richemont che lancia l'Opa sulla società con l'obiettivo di rafforzare la sua piattaforma di vendite online nel mondo. Più facile prevedere il contrario: almeno fino a quando Marchetti resterà in azienda, si può scommettere che la sua "creatura" non se ne andrà da casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yoox cambia bandiera Gli svizzeri si prendono la Ferrari della moda

Opa da 2,7 miliardi di Richemont sull'azienda online

di FRANCESCO MORONI

IL COLOSSO svizzero Compagnie Financière Richemont punta all'acquisizione completa di Ynap (Yoox Net-A-Porter) mettendo sul piatto 2,7 miliardi di euro. L'azienda nata a Bologna e attiva nel settore delle vendite online di beni di moda, lusso e design, di cui Richemont è l'attuale maggiore azionista con il 25%, potrebbe così uscire da Piazza Affari. Sarebbe il risultato di un'offerta pubblica di acquisto (Offerta pubblica di acquisto) totalitaria del restante 75% circa delle azioni ordinarie, a 38 euro per azione, lanciata da Cfr per revocare la quotazione della società dal listino milanese, con un premio del 25,6% sulla chiusura di venerdì e del 27% sul prezzo medio ponderato degli ultimi tre mesi. Con la volontà di comprare i titoli degli azionisti a un prezzo superiore a quello di borsa, il colosso elvetico - che già conta, tra i suoi marchi più famosi, nomi come Cartier, Panerai e Montblanc - mira a consolidare ancora di più il proprio impegno nel canale dell'e-commerce: l'operazione attesterebbe il valore di Ynap intorno ai 5,3 miliardi di euro e dovrebbe essere definita attraverso Rlg Italia, società in corso di costituzione interamente e indirettamente posseduta da Richemont. Sulla scia del fermento che sta coinvolgendo il comparto moda, Ynap ha aperto la mattinata di ieri in netto rialzo, chiudendo la giornata con una

crescita record vicina al 25%, a un passo dal prezzo d'opa di 38 euro (37,56 euro, per l'esattezza).

«**OGGI** (ieri; ndr) è un momento memorabile per Yoox Net-A-Porter group», commenta Federico Marchetti, fondatore di Yoox e ad di Ynap. «Come sottolineato da Richemont - puntualizza Marchetti -, il gruppo ha deciso di promuovere questa offerta con la volontà di investire ulteriori risorse e accelerare il solido percorso di crescita di Ynap, rafforzando la propria posizione di leadership nel lungo termine nel settore del lusso online».

«**GLI INVESTIMENTI** riguarderanno tutti i comparti: prodotti, tecnologia, logistica, persone e marketing - prosegue l'ad Marchetti -. Ma Ynap continuerà a essere gestita come società distinta, garantendo così la neutralità e attrattività della propria piattaforma per tutti i marchi del lusso». E a chi paventa il dubbio di una fuoriuscita della società dai confini italiani, l'ad di Ynap assicura: «La sede rimarrà in Italia».

LA STORIA di Yoox nasce in un garage di Casalecchio di Reno, quando nel 2000 Federico Marchetti, allora trentenne, decise di lasciare il proprio lavoro e fondare un'azienda propria. «Da imprenditore - racconta Marchetti - ricordo il duro lavoro e l'emozio-

ne per la quotazione di Yoox nel 2009, quando debuttammo in borsa a poco più di 4 euro per azione e i nostri ricavi erano di circa 150 milioni. Creare qualcosa di ancora più grande è sempre stato il mio sogno, che si è concretizzato con la fusione di Yoox e Net-A-Porter nel 2015: grazie alla sinergia con Richemont, abbiamo dato vita in un paio d'anni al leader mondiale nel settore del lusso online, con oltre 2 miliardi di euro di ricavi». «Sono profondamente grato a tutte le persone che hanno reso possibile questa impresa senza precedenti - conclude -. La prospettiva di non possedere più il 4% del capitale azionario non cambierà assolutamente il mio impegno imprenditoriale negli anni a venire».

MARCHETTI RASSICURA

«Saranno investite nuove risorse: e la sede resterà in Italia»

IL TITOLO VOLA

Proposta per acquistare le azioni a 38 euro, con un premio del 27%

Economia

REGIONE APERTA PUNTO DI FORZA

di **Franco Mosconi**

Il premier Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron hanno espresso la volontà di giungere alla firma del Trattato del Quirinale fra Italia e Francia entro la fine dell'anno. Una buona notizia per l'Unione europea — come ha scritto Paolo Lepri sul Corriere della Sera — ma anche per il rafforzamento delle già solide relazioni economiche fra l'Emilia-Romagna e la Francia. Certo, la Germania resta il primo partner commerciale della nostra regione, e non si finirà mai di sottolineare l'importanza dei rapporti — in primis nella manifattura — che legano la Via Emilia a grandi Länder come Baden-Württemberg e Baviera. Ma la Francia viene immediatamente dopo: i dati della Banca d'Italia-Sede di Bologna ci dicono che nei primi nove mesi del 2017 l'Emilia-Romagna ha esportato beni in Francia per circa 4,9 miliardi di euro e ne ha importati 3,2 (i corrispondenti valori con la Germania sono pari a 5,6 e 4,1 miliardi di euro). Soffermandoci sull'export, ciò significa che la Francia pesa per l'11,1% del totale e la Germania per il 12,6%. Il saldo commerciale con la Francia è positivo per l'economia emiliano-romagnola in tutti i settori classici del made in Italy: alimentari, tessili e abbigliamento, piastrelle di ceramica, macchinari e apparecchi. In tale contesto si inserisce il recente annuncio di Granarolo di voler crescere ulteriormente Oltralpe.

Dove poi la Francia sopravanza la Germania è negli investimenti diretti esteri (Ide), in quel gigantesco flusso fatto di impianti, tecnologie e risorse umane che sta ridisegnando, un po' dappertutto nel mondo, le strutture industriali. Sono sempre i dati Bankitalia che attestano la «consistenza» degli Ide: a fine 2015, per quelli in entrata verso l'Emilia-Romagna, la Francia è il primo Paese d'origine davanti ai Paesi Bassi e alla Germania; per quelli in uscita dalla nostra regione, la Francia è il terzo Paese di destinazione, anche in questo caso davanti alla Germania.

Le questioni economiche, la gestione dei flussi migratori, la politica estera e di sicurezza comune saranno al centro del Trattato del Quirinale. Vista in una prospettiva comunitaria, l'economia significa — data l'irreversibilità dell'euro — il pieno sviluppo del mercato interno, ossia delle quattro libertà di circolazione (beni, servizi, persone, capitali) che da sempre sono l'architrave dell'integrazione europea. Una regione come l'Emilia-Romagna aperta agli scambi, agli Ide (vedi anche la notizia di Yoox) e, aggiungiamo, alle idee ha molto da dire per assecondare tali sviluppi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

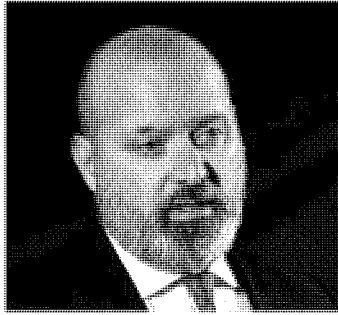
Codice abbonamento: 119421

L'INIZIATIVA LE RISORSE SERVIRANNO PER L'INDUSTRIA CASEARIA E PER INFRASTRUTTURE

Ecco 28 milioni per dare una mano all'Appennino

BOLOGNA

UN PIANO di rilancio per gli angoli più nascosti della regione, a partire dalla culla di una delle sue eccellenze. Si chiama 'Montagna del latte' il progetto di punta della nuova 'Strategia d'area dell'Appennino emiliano', che, nel solco della 'Strategia nazionale aree interne', oltre alla produzione del Parmigiano Reggiano, implementerà le infrastrutture a disposizione di 75mila abitanti di 18 comuni montani delle province di Reggio Emilia, Modena e Parma. Gli oltre 28 milioni di euro necessari, 17 dei quali in arrivo dai fondi strutturali europei della Regione e destinati, per un terzo, all'industria casearia del reggiano, si tra-



Stefano Bonaccini

«La qualità dei servizi nelle aree periferiche è un punto fermo», ha dichiarato il governatore dell'Emilia Romagna

durranno anche in scuole e ospedali più efficienti, banda larga, turismo sostenibile, mobilità e sicurezza ambientale, lungo alcune delle nostre valli a maggiore rischio di spopolamento. «La qualità dei servizi nelle aree periferi-

che è un punto fermo – ha dichiarato il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini – e, anche quando non era strettamente necessario, abbiamo coinvolto sempre gli amministratori locali nei passaggi più importanti».

I PICCOLI centri che beneficeranno degli stanziamenti sottoscritti ieri, infatti, hanno contribuito a dettare il calendario delle priorità. In attesa delle 'Strategie d'area' dedicate agli altri tre quadranti pilota del Basso Ferrarese, dell'alta Valmarecchia e dell'Appennino piacentino-parmense, i comuni coinvolti sono quelli reggiani di Carpineti, Casina, Toano, Vetto, Villa Minozzo, Ventasso, Baiso, Vezzano sul Crostolo, Canossa e Castelnovo ne' Monti. Poi, nel modenese, Frassinoro, e, nel parmense, Monchio delle Corti, Tizzano Val Parma, Neviano degli Arduini, Palanzano, Corniglio, Lesignano de Bagni, Langhirano e Berceto.

l.p.

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Barilla 'coltiva' l'Emilia Romagna
 «Accordo per la fornitura di grano»
 Rinnova l'intesa con i produttori per 120 mila tonnellate l'anno

Parole, Pizzi
 In carica dal 22 febbraio +2%

Nel terzo trimestre
 a scendere le previsioni dell'Istituto

Agli italiani
 Chi si muoveva

Chop di comunisti
 Indagine

Ecco 28 milioni per dare una mano all'Appennino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le candidature

Allarme Bologna, Renzi sposta Casini

Il Pd teme la concorrenza Leu: al suo posto l'ex leader Cgil Cantone. L'ex premier vuole un collegio in Emilia anche per Cuperlo e Fassino, Beppe Vacca nel proporzionale. Resta sempre il nodo Boschi

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Colorare di rosso l'Emilia Romagna. E non rischiare un tonfo insostenibile a Bologna. «Non possiamo permettercelo - decreta Matteo Renzi - dobbiamo cambiare strategia». Barricato nel suo studio del Nazareno, il segretario stravolge la bozza di candidature composta con pazienza certosina da Luca Lotti e Lorenzo Guerini, Maurizio Martina ed Ettore Rosato. E impone una staffetta che farà discutere: fuori dal capoluogo emiliano Pier Ferdinando Casini, dentro Carla Cantone. Via un dicci, meglio l'ex leader dei pensionati Cgil.

Il rischio di uno storico capitolobolo, in effetti, era altissimo. «Se ci mandate Casini - il messaggio quasi ossessivo degli ambasciatori dem bolognesi in queste ore - non possiamo garantire il risultato». Tutto serve, in questa campagna elettorale in salita, fuorché una frana in territorio amico. A rendere ancora più scivolosa la sfida del presidente della commissione banche, tra l'altro, ci aveva pensato la concorrenza spietata di Liberi e Uguali, decisa a schierare Vasco Errani proprio nel collegio riservato all'inventore dell'Udc. Da qui, la svolta. E la voglia di spostare a sinistra gli equilibri un po' troppo centristi imposti alla capitale della sinistra italiana alla vigilia delle elezioni. Dentro Cantone, allora. E porte spalancate ad altri profili "rossi". Uno potrebbe essere quello della viceministra Teresa Bellanova. Un altro, novità dell'ultima ora, quello di Piero Fassino. Ma non basta. A Gianni Cuperlo l'ex premier chiede di contarsi in Emilia. A Beppe Vacca, ex direttore della Fondazione Gramsci, spetterà in-

vece il listino proporzionale. Casini, ovviamente, non sarà abbandonato al suo destino. Ha ricevuto la promessa di un seggio uninominale sicuro e sarà "riprotetto" in Emilia Romagna, oppure in Toscana, perché il 70% dei collegi blindati del Pd è confinato in queste due regioni.

In fondo, è lo stesso calcolo che spinge Maria Elena Boschi verso l'uninomine toscano. A dire il vero l'idea di lasciarla competere soltanto nel proporzionale in Trentino resta quella preferita dai vertici dem. E però evitare il collegio potrebbe apparire sconveniente. «Non deve sembrare una fuga», è la preoccupazione privata della sottosegretaria. Il fatto che tutti i ministri sfideranno il rischio dell'uninomine, poi, ha reso il problema ancora più evidente. Per Boschi il partito avrebbe riservato un collegio quasi ovattato, ancora in Trentino. Ultra blindato grazie all'accordo con l'Svp. Ma non sembrerebbe comunque una fuga? A questo punto, meglio giocarsela nella culla del renzismo, nell'uninomine di Firenze 2. Non è un caso, allora, che proprio questa casella sia rimasta vuota anche ieri, nella bozza consegnata a Renzi. Finché il dilemma non sarà risolto.

Il segretario, d'altra parte, è l'unico ad avere realmente in mano la penna in grado di cassare e confermare carriere, imporre inversioni nei collegi e decretare destini. Il suo, per dire, è più o meno già stabilito. Si candiderà al Senato, naturalmente in Toscana. E metterà il proprio volto a disposizione di un paio di Regioni per il proporzionale, in Lombardia e Campania. Non sarà l'unico a giocare in trasferta. Andrea Orlando, ad esempio, sa bene

che la previsione del Nazareno per la Liguria recita: zero collegi. Rischiando la sconfitta nell'uninomine di La Spezia, serve un piano B. L'idea è traslocare nel proporzionale in Calabria, sottraendo uno degli ambitissimi seggi riservati ai dem locali. La reazione dei dirigenti calabresi è stata furiosa: «Non se ne parla». E furibonda è anche la denuncia della lista ulivista Insieme: «I ritardi sulle candidature - sostengono i promotori - mette a rischio la presentazione stessa delle liste e il nostro apporto».

Il nodo più complicato, però, è quello delle pluricandidature. Conviene candidare i ministri in cinque liste del proporzionale, si sono domandati al Nazareno, o è meglio limitarsi a una soltanto? Dopo uno studio approfondito del Rosatellum, la risposta è stata: non conviene.

La ragione sta tutta nel meccanismo dell'alternanza uomo-donna, che impone il limite del 60% di genere alla composizione delle liste bloccate e al numero di capilista. Siccome ministri uomini come Lotti, Franceschini, Delrio, Minniti e Padoan hanno buone chance di vincere nei collegi, la loro pluricandidatura spalancherebbe le porte a molte donne dem nel proporzionale, squilibrando la rappresentanza. Per questo, il Nazareno si limiterà a schierarli in un solo listino.



Peso: 45%



Il Pd e il voto del 4 marzo

I big candidati nei collegi



Peso: 45%

Filiere. Cinque euro in più a tonnellata

Barilla rafforza l'intesa emiliana per il grano duro

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

■ L'Emilia-Romagna si conferma il granaio più importante per il gruppo Barilla e per la pasta di grano duro *made in Italy*. È stato infatti firmato ieri a Bologna, nella sede della Regione, il rinnovo del contratto di filiera che coinvolge oltre mille aziende della via Emilia, per 20 mila ettari di campi e 120 mila tonnellate di grano duro di alta qualità, ovvero circa un terzo del grano duro acquistato in Italia dalla multinazionale di Parma. Una firma che fa scattare un aumento di 5 euro a tonnellata del prezzo riconosciuto da Barilla ai coltivatori emiliani sul 30% dei volumi, in proporzione al contenuto proteico del grano (sul restante 70% del prodotto si applicherà il listino della Borsa merci di Bologna). Con compensi finali che andranno da 240 euro a tonnellata fino a 260 euro (se il contenuto di proteine supera il 14%, come è stato nell'ultimo raccolto) sia per il 2018 che per il 2019. Prezzi del 15-20% più alti della media.

Due novità della partnership che da 13 anni lega il leader mondiale della pasta con la filiera cerealicola emiliano-romagnola: «In un mercato che sta soffrendo una depressione dei prezzi, aumentiamo la remunerazione per gli agricoltori - sottolinea Luigi Ganazzoli, responsabile Acquisti Barilla. Siamo poi riusciti ad aumentare i volumi di grano duro sostenibile: 90 mila tonnellate su 120 mila, ovvero il 75% del prodotto che acquisteremo quest'anno in regione, sarà coltivato secondo il metodo sostenibile avviato nel 2009 con Horta (spin-off dell'ateneo di Piacenza) e Cnr, che permette di ridurre del 20% i consumi di acqua ed emissioni di CO₂».

L'intesa di ieri va letta all'interno del primo piano triennale nazionale siglato da Barilla nella scorsa campagna cerealicola, vincolandosi non più di anno in anno ma nel medio termine, per rafforzare la filiera grano-pasta in 12 regioni, con un impegno economico di 240 milioni di euro per acquistare 900 mila tonnellate di

grano duro italiano tra il 2017 e il 2019. In Emilia-Romagna le superfici coltivate a grano duro sono quadruplicate negli ultimi dieci anni grazie all'aiuto di Barilla, «con un duplice vantaggio per noi agricoltori: prezzi migliori con pagamenti a 30 giorni, perché Barilla è un ottimo pagatore; e una forte spinta a migliorare la qualità, perché Barilla è anche rigorosissima nei controlli», spiega Alberto Stefanati, presidente dell'OP Grandi Colture Italiane, una delle organizzazioni firmatarie.

L'etichetta di origine del grano sulla pasta che entrerà in vigore il prossimo mese (in via sperimentale) sarà un ulteriore stimolo a sviluppare accordi di filiera «che rappresentano il futuro della nostra agricoltura ma hanno valenza solo nazionale. Ora dobbiamo pretendere che il Parlamento europeo dia un'univoca applicazione al sacrosanto principio dell'etichettatura di origine», commenta Paolo De Castro primo vicepresidente della Commissione agricoltura Ue. E annuncia che il

commissario alla Salute Andriukaitis ha appena presentato l'atto di implementazione per armonizzare a livello europeo tutti i sistemi di etichettatura di origine: se sarà approvato, dal 1° aprile 2019 l'Europa avrà etichette con le stesse regole di trasparenza.

ETICHETTATURA D'ORIGINE

Il commissario Vadriukaitis ha appena pubblicato l'atto di implementazione per armonizzare le regole in tutti i Paesi dell'Ue



Peso: 10%

Barilla 'coltiva' l'Emilia Romagna

«Accordo per la fornitura di grano»

Rinnovata l'intesa con i produttori per 120mila tonnellate l'anno

Lorenzo Pedrini
BOLOGNA

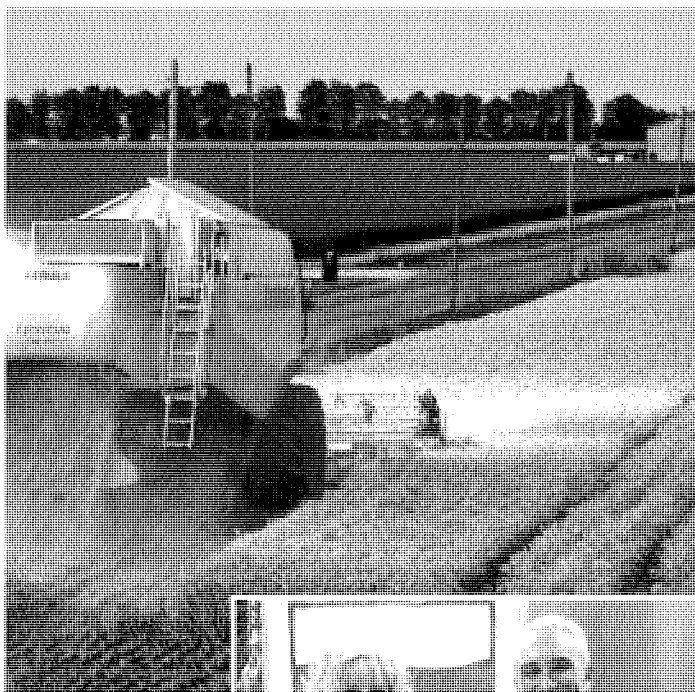
QUALITÀ del prodotto finale e maggiori margini di guadagno sul fronte della produzione, insieme a un impatto ambientale ridotto al minimo. E' questo il contenuto dell'accordo di filiera per la fornitura di grano duro di elevato standard qualitativo, rinnovato ieri, alla presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli, da Barilla e dalle più importanti associazioni di produttori cerealicoli dell'Emilia Romagna. Il colosso parmigiano si è così assicurato, per il 2018 e il 2019, 120mila tonnellate annue di preziosa materia pri-

NUMERI

Il colosso della pasta acquista oggi qui il 40% in più del cereale rispetto al 2016

ma, coltivata su una superficie di 20mila ettari, a poca distanza dagli impianti di lavorazione, dagli agricoltori di oltre 1000 partner affidabili, riuniti sotto le insegne di Op Grandi colture italiane, Op Cereali, Consorzio agrario Terre padane, Consorzio agrario di Parma, Consorzio agrario dell'Emilia e Consorzio agrario Adriatico.

«**DA 11 ANNI** la Regione si spende a favore di un'intesa che è un modello per l'intero Paese – ha dichiarato Caselli – in un settore particolarmente esposto alla volatilità dei prezzi del mercato mondiale, sul quale si stanno misurando le nostre capacità di innovazione tecnica, salvaguardia dell'ambiente e tu-



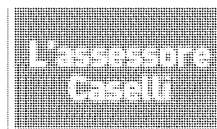
SORRISI
La raccolta del grano. A fianco, l'assessore regionale all'agricoltura, Simona Caselli, e il responsabile acquisti del Gruppo Barilla, Andrea Ganazzoli



tela del tessuto produttivo». Gli strumenti agronomici all'avanguardia delineati, a suo tempo, nel progetto avviato con Horta nel 2009, consentiranno infatti, in questi due anni, di ridurre del 20% il consumo idrico e le emissioni di Co2, mentre l'incremento di prezzo di 5

euro a tonnellata garantito per una quota del 30% della produzione conferita, insieme ai contributi statali, terrà i compensi del primo anello della catena al riparo dagli effetti delle fluttuazioni tariffarie. «Questo modello di collaborazione, nato qui ma ormai diffuso in

tutta Italia, è in grado di coniugare quantità e qualità delle forniture delle quali la nostra azienda ha bisogno – ha spiegato il responsabile acquisti del Gruppo Barilla, Andrea Ganazzoli – e di far procedere le migliorie tecnologiche a braccetto con la certezza della remunerazione degli sforzi dei produttori». Il comparto cerealicolo emiliano-romagnolo, grazie anche alla spinta dei contratti di filiera nati nel 2006, è del resto in forte ascesa, se è vero che il volume annuo delle coltivazioni di grano duro è più che



«Da 11 anni la Regione si spende a favore di un'intesa che è un modello per il Paese»

decuplicato rispetto a un decennio fa, passando da 30mila a 330mila tonnellate, e che, con l'ultimo patto triennale, i prezzi medi spuntati dalle imprese agricole sono cresciuti fra il 15% e il 20%. La parte del leone, ovviamente, è toccata proprio a Barilla, che, nel solco delle decisioni contenute nel suo Decalogo per il grano duro sostenibile, acquista oggi in regione il 40% in più di questo cereale rispetto a quanto avveniva nel 2016. I tre quarti delle farine che il gruppo di Parma tramuterà in pasta nel 2018, inoltre, saranno in linea con i più elevati standard ambientali e, se questa annata si rivelerà fortunata quanto l'ultima, il loro valore pro-teico medio si attesterà su un più che confortante 15%.

UNIMORE » DOMANI L'INIZIATIVA AL SAN FILIPPO NERI

Gli studenti incontrano le imprese che assumono

Appuntamento che coinvolge anche laureati e dottori di ricerca per ottenere un ingresso nelle 17 società che hanno aderito. L'elenco delle aziende

Diciassette importanti aziende modenesi a disposizione per incontrare studenti, laureandi, neolaureati, dottorandi e dottori di ricerca in vista di possibili assunzioni o stage.

L'iniziativa si deve a Unimore ed Er-Go ed è stata programmata per la giornata di domani a Modena.

Riprendono infatti gli incontri periodici "Incontri con le imprese", promossi a cadenza mensile dall'Ufficio Orientamento al Lavoro e Placement di Unimore, insieme ad Er-Go (Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori dell'Emilia Romagna), per facilitare il passaggio dall'università al mondo del lavoro.

Studenti, laureandi, neolaureati, dottorandi e dottori di ricerca Unimore durante questi appuntamenti hanno l'occasione di incontrare le aziende presso i propri corner e sostenere brevi colloqui conoscitivi e consegnare i propri curricula. Il primo incontro del nuovo anno è in programma domani dalle 14.30 presso la Residenza Universitaria S. Filippo Neri in via Sant'Orsola 52 a Modena.

Per gli interessati è consigliabile consultare i siti delle aziende partecipanti e le posizioni ricercate per presentarsi in modo mirato e consapevole e portare con sé un curriculum vitae aggiornato, in formato cartaceo e su dispositivo usb.

Sono 17 le aziende che hanno dato la propria disponibilità: **Akronos Technologies**, società di consulenza in ambito tecnologico e ingegneristico; **Archivist**, una delle aziende pioniere del digitale in Italia; **Areajob**, agenzia per il lavoro; **Asotech**, che realizza progettazione meccanica, macchine automatiche; **Axis**, società di



L'istituto San Filippo Neri, dove si tengono gli incontri con le aziende

revisione contabile; **Cpl Concordia**, società cooperativa del settore energia; **Duna-Corradini** del settore della chimica fine, produttrice di poliuretani e resine; **Edilteco**, materiali innovativi per l'edilizia; **Fercam**, operatore logistico internazionale; **Generali Italia** del settore assicurativo; **Ceramiche Concorde**, importante gruppo ceramico; **Ingenia**, azienda specializzata nella fornitura di servizi e soluzioni informatiche; **Jsb Solutions**, settore farmaceutico, biotecnologico e industriale, **Studio Tecnico Protek**, progettazione 2D & 3D di macchine, apparecchiature, linee complete e impianti; **Tgw Italia**, soluzioni logistiche automatizzate e dinamiche; **Twinset** importante azienda del settore fashion; **Westhouse Italia**, consulenza e selezione del personale.





La centrale Enel Turbogas di Fossoli la cui area è stata dismessa

AVRÀ UNA SUPERFICIE DI 20MILA MQ

Nuovo polo logistico di Enel dopo la centrale Turbogas

Il Gruppo Icm-Impresa Costruzioni Maltauro, tra i top player italiani nel settore delle costruzioni e che comprende società attive nei grandi lavori di ingegneria civile, industriale e infrastrutturale, si aggiudica i lavori per la realizzazione di un nuovo insediamento logistico a Carpi dove verrà collocata una nuova sede di Enel.

La commessa, infatti, è stata assegnata al gruppo vicentino proprio dalla società distributrice di energia elettrica e prevede la progettazione e realizzazione del polo logistico di Carpi, con gli annessi uffici direzionali, nonché la sistemazione delle aree esterne e la realizzazione delle opere infrastrutturali varie.

La commessa è parte di un portafoglio di quattro nuovi lavori recentemente acquisiti in Italia da Gruppo Icm del valore complessivo di circa 70 milioni di Euro, tra cui: la realizzazione di un nuovo insediamento logistico a Piacenza commissionata da Generali Real Estate Spa - Società di Gestione del Risparmio (Gre Sgr), la riqualificazione architettonica e impiantistica de La Rotonda, già centrale di produzione del ghiaccio all'interno degli ex magazzini generali di Verona, assegnata a Gruppo Icm da Torre Sgr per conto di Fondazione Cariverona, e l'assegnazione da parte di Auchan della commessa per il restyling e l'ampliamento del Centro Commerciale di Taranto.

Parallelamente ai lavori acquisiti sul mercato nazionale, inoltre, il gruppo vicentino

continua nella strategia di crescita e sviluppo sui mercati esteri: Gruppo Icm e Simest, società che insieme a Sace costituisce il polo dell'export del Gruppo Cdp, hanno infatti sottoscritto un aumento di capitale di Delma Engineering Uk Ltd, controllante inglese delle principali società estere di Gruppo Icm.

L'aumento di capitale sociale di Delma Engineering Uk è stato sottoscritto per il 55% da Gruppo Icm e per il 45% da Simest e ha come obiettivo il rafforzamento di Gruppo Icm sui mercati internazionali per sostenere il piano investimenti in macchinari e attrezzature per le commesse internazionali e la penetrazione commerciale in nuovi mercati.

Ritornando a Carpi, lo stabilimento dove sarà collocato il polo logistico Enel avrà una superficie di 20mila metri quadri. Enel da tempo è presente a Carpi: basti ricordare la centrale turbogas di Fossoli, impianto di ben 76mila metri quadrati, che da inizio 2013 ha cessato ogni attività di produzione energetica. Negli ultimi anni si è discusso parecchio di come la principale azienda elettrica d'Italia dovesse trasformare l'ampia area di sua proprietà. Da tempo era quindi prevista una riconversione logistica dell'area, che sorge in un territorio con una spiccata vocazione produttiva, capace quindi di valorizzare al meglio l'ex centrale, ora disponibile per usi diversi dalla produzione di energia elettrica.

Serena Arbizzi





Scuola per gestione d'impresa al via il corso con Fondirigenti

► REGGIO EMILIA
Federmanager e Confindustria promuovono nei territori di Reggio Emilia, Parma e Piacenza nuovi «servizi di analisi, modellizzazione e sperimentazione di programmi per lo sviluppo delle competenze del management a supporto della trasformazione digitale».

Si tratta di un complesso di attività rivolte al management aziendale, coinvolto diretta-

mente nella concretizzazione di Industria 4.0, per favorire l'apprendimento di competenze funzionali necessarie a indirizzare e gestire la trasformazione digitale delle rispettive imprese, all'interno delle province di riferimento.

L'iniziativa, promossa da Cis Scuola di formazione di Unindustria Reggio Emilia, insieme a Forpin di Piacenza e con Cisita di Parma in qualità di capofila, attraverso il finanziamento, sotto forma di corrispettivo, da parte di Fondirigenti, prevede un articolato ventaglio di interventi, suddi-

viso in tre azioni principali. Informazioni: CIS - Chiara Corte, mail chiara.corte@cis-formazione.it, tel. 0522/232911.



**CONVEGNO** LE IMPRESE TRA INNOVAZIONE E COMPETITIVITA'. APPUNTAMENTO MARTEDI' 30 GENNAIO NELLA SEDE DELL'UPI

L'industria del futuro e il capitale umano

«Industria 4.0 e capitale umano: imprenditori e manager insieme nell'azienda del futuro» è il titolo del convegno, organizzato da Unione parmense degli industriali, Federmanager Parma e Università di Parma, che si terrà martedì 30 gennaio alle 17 a Palazzo Soragna. L'evento si propone di unire imprenditori e manager con il comune scopo di valorizzare l'azienda attraverso progetti innovativi in grado di cogliere le opportunità legate agli incentivi del Piano Industria 4.0.

Il convegno sarà l'occasione per fare il punto sulle nuove competenze manageriali necessarie alle aziende per svolgere con successo il proprio ruolo competitivo, affermando il valore dell'innovazione come base per il futuro dell'intero sistema Paese.

Inoltre saranno presentati i contenuti della

collaborazione attivata tra Federmanager Parma e Smile, il Digital Innovation Hub Europeo di Parma costituito da Upi e Università di Parma: l'accordo si prefigge di cogliere le richieste di innovazione delle imprese e indirizzarle verso percorsi virtuosi, grazie all'apporto della ricerca scientifica e alle competenze di manager opportunamente formati da Federmanager sulle nuove tematiche di Industria 4.0.

I relatori

Il programma del convegno prevede gli indirizzi di saluto di Alberto Figna, presidente dell'Upi, e di Paolo Andrei, rettore dell'Ateneo parmense, e a seguire l'intervento introduttivo di Cesare Azzali, direttore dell'associazione. Subito dopo sarà Mario Gibertoni del Gruppo Studiobase a presentare un inquadramento

generale sul tema Industry 4.0 e sui diversi ambiti aziendali che risultano coinvolti dall'applicazione di questa trasformazione. Massimo Bertolini dell'Università di Parma si soffermerà poi sulle opportunità offerte da Smile e Mario Cardoni, direttore generale di Federmanager, analizzerà come cambiano le competenze manageriali nell'era di Industry 4.0. Le conclusioni del convegno saranno affidate al Presidente nazionale di Federmanager Stefano Cuzzilla.

È necessario registrarsi al seguente link <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-industria-40-e-capitale-umano-imprenditori-e-manager-insieme-nellazienda-del-futuro-41086519887>. **r.c.**



Peso: 17%

Impresa 4.0, tante richieste Già usata la metà dei fondi

Un successo il progetto della Camera di Commercio

VOGLIA di innovazione tra gli imprenditori ferraresi: in meno di un mese utilizzata, infatti, più della metà dei fondi resi disponibili dalla Camera di Commercio per l'introduzione di nuovi modelli organizzativi, soluzioni per la manifattura avanzata e additiva, la cybersicurezza, sistemi di e-commerce e di pagamento mobile, la fidelizzazione della clientela e l'automazione dei processi. Il bando, che chiuderà i battenti a mezzanotte del 9 febbraio prossimo, prevede per ciascuna impresa un contributo a fondo perduto fino a un massimo di 10mila euro con un cofinanziamento del 70% del totale delle spese ammissibili. «La risposta delle nostre imprese alla sollecitazioni del bando – ha commentato il presidente della Camera di Commercio, Paolo Govoni – esprime il coraggio e l'intraprendenza degli imprenditori, che, nonostante le tante difficoltà, ancora destinano risorse per creare nuove opportunità di business. «Tante nostre imprese sono coscienti dei vantaggi competitivi legati all'introduzione del-



la digitalizzazione all'interno della propria struttura, tuttavia esiste ancora una vasta realtà imprenditoriale che fa fatica a comprenderne la portata. Tale iniziativa – ha concluso Govoni – s'inserisce in un percorso fitto di attività per l'innovazione che, solo nel 2017, ha permesso alla Camera di Commercio di fornire, insieme alle associazioni di categoria, servizi e supporto ad oltre 675 imprese della provincia».

UN IMPEGNO pubblico di

450mila euro, distribuito in tre anni tra il 2017 e il 2019, per incentivare, dunque, gli investimenti privati su tecnologie e beni 4.0, aumentare la spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione e rafforzare la finanza a supporto di 4.0, venture capital e start-up. Sono alcuni dei numeri della strategia della Camera di Commercio per diffondere presso le imprese la consapevolezza dei benefici derivanti da impresa 4.0 e riferiti, in particolare, alla maggiore flessibilità attraverso la produzione di piccoli lotti ai costi della grande scala, alla maggiore velocità dal prototipo alla produzione in serie attraverso tecnologie innovative, alla riduzione degli errori e dei fermi macchina, ad una più incisiva fidelizzazione della clientela e alla maggiore competitività del prodotto grazie a maggiori funzionalità derivanti dall'internet delle cose. Proseguono, intanto, le attività della speciale task force di comunicazione messa a punto da Camera ed associazioni di categoria con l'obiettivo di agevolare il più possibile le imprese ferraresi nell'ottenimento dei finanziamenti necessari.



Formazione terziaria. Confindustria propone alle «super scuole di tecnologia» di lavorare insieme: al via un Forum nazionale dove condividere esperienze e proposte e consolidare il ruolo degli

Si rafforza l'asse tra Its e imprese

Claudio Tucci

ROMA

Far conoscere a famiglie e studenti gli Its, gli Istituti tecnici superiori, l'unico canale formativo terziario, subito professionalizzante, alternativo all'università, oggi presente in Italia. Coinvolgere sempre più imprese nelle singole Fondazioni. Tarare l'offerta didattica in base alle esigenze di ragazzi e territori. In altre parole: riconoscere centralità a «queste super scuole» di tecnologia, che già adesso hanno un tasso di occupabilità superiore all'80%, coinvolgendo nella loro crescita (e rilancio) non solo il ministero dell'Istruzione, ma anche quelli del Lavoro e dello Sviluppo economico, assieme a regioni e mondo produttivo.

Gli Its hanno iniziato a muoversi, e a far sentire la «propria voce». Confindustria ha proposto a tutte le fondazioni di lavorare insieme per consolidare ruolo e funzione degli istituti tecnici superiori. A ottobre e dicembre, alla presenza del vice presidente per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli, si sono svolti due incontri «molto affollati» che, di fatto, hanno dato avvio ai lavori. Si punta a un «Forum nazionale degli Its»; un luogo di aggregazione «snello e anti-burocratico» dove condividere esperienze e proposte; e perché no, in prospettiva, assurgere a interlocutore stabile (e autorevole) della società e della politica.

Un primo risultato è stato già

raggiunto: nella legge di Bilancio 2018 sono state inserite risorse aggiuntive: 50 milioni di euro nel triennio (che si aggiungeranno ai 13 milioni annui previsti dalle norme vigenti, e alle risorse regionali).

Il punto è che gli Its sono uno strumento prezioso per favorire l'inserimento professionale dei giovani: ma a cinque/sei anni dal loro debutto intercettano poco 8/9mila studenti l'anno (in Germania analoghe istituzioni terziarie professionalizzanti coinvolgono invece oltre 950mila ragazzi). Ci sono questioni irrisolte da tempo, che devono adesso essere affrontate: la governance, il finanziamento, lo stesso apparato regolatorio. «I gruppi di lavoro del Forum si metteranno a breve al lavoro - racconta Eugenio Massolo, presidente dell'Its Accademia italiana Marina mercantile di Genova - L'obiettivo è elaborare idee e spunti entro l'estate. La proposta di un asse, forte, con il mondo delle imprese è ottima: solo così, tutti insieme, queste «super scuole d'eccellenza» potranno avere un ruolo di primo piano nel panorama dell'istruzione terziaria professionalizzante».

Già oggi, secondo gli ultimi dati Miur-Indire aggiornati al 13 novembre 2017, i soggetti partner delle 93 Fondazioni Its sono circa 2mila, di cui 712 imprese, i percorsi attivi sono 445, e i ragazzi occupati a 12 mesi sono il 79,5% (con punte del 90% in Lombardia, Ve-

neto, Piemonte).

Le chiavi del successo sono essenzialmente due: formazione «on the job» e la presenza di docenti che provengono dal mondo del lavoro (il 50% degli «insegnanti» sono infatti imprenditori o loro collaboratori, circa il 30% liberi professionisti).

A rompere «il tabù» su queste «super scuole» è stato, nelle settimane scorse, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, che ha indicato gli Its come strategici per il decollo di Industria 4.0; con una convergenza, oltre al Miur, anche del ministero del Lavoro (il presidente di Anpal, Maurizio Del Conte, liritiene «un ottimo canale di istruzione professionalizzante»); e pure Marco Leonardini, a capo del team economico di palazzo Chigi, si rivolge direttamente a famiglie e studenti invitandoli a considerare «più che valida l'offerta formativa degli Its perché meno teorica e maggiormente pratica».

Si tratta, ora, di spiccare il salto di qualità. In quest'ottica, gli obiettivi del Forum sono ambiziosi: si deve spingere per collegare gli Its ai Digital innovation hub e più in generale al programma Industria 4.0 (la strada è quella di creare vere e proprie Academy); serve, inoltre, favorire la nascita di federazioni, di pari dignità, con gli atenei; e mettere a punto un'offerta di alta formazione tecnica collegata ai bisogni delle imprese (nei prossimi cinque anni il mon-

do della manifattura avrà bisogno di oltre 270mila profili tecnico-scientifici). Anche le aziende faranno la propria parte: Confindustria ha lanciato il «bollino impresa in Its»; un riconoscimento tangibile rivolto agli imprenditori in prima fila sui temi dell'Education.

«Siamo in un momento di crescente attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica nei confronti degli Its - sintetizza Monica Poggio, ad di Bayer e numero uno dell'Its Lombardia Meccanica e Meccatronica dal 2014 - È quindi importante che le fondazioni Its si ritrovino in un Forum dove elaborare idee e proporre iniziative per rafforzare la qualità e l'efficacia della loro offerta formativa e per rispondere alle esigenze di innovazione delle imprese».

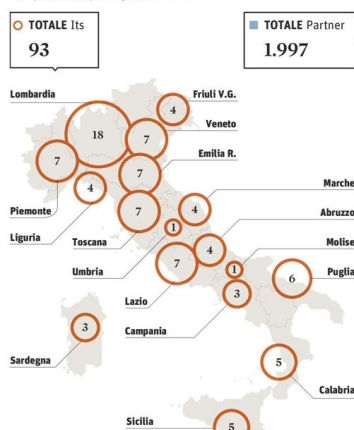
GLI OBIETTIVI

Il progetto mira a superare le attuali criticità del sistema: governance, finanziamenti e apparato regolatorio

Il sistema Its

GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

La ripartizione per regioni. In unità



[Nota: dati aggiornati al 13 novembre 2017]

Fonte: Miur-Indire

I PARTNER

Per tipologia di soggetti. In unità



Peso: 24%

Politiche attive. Secondo la legge 205 l'accordo per la cassa può prevedere l'erogazione anticipata dell'assegno

Ricollocazione durante la Cigs

Finora era possibile ottenere il bonus solo dopo aver perso l'impiego

Enzo De Fusco

■ Per la prima volta, il lavoratore, anche durante la cassa integrazione straordinaria, può richiedere l'assegno di ricollocazione per la ricerca di un nuovo posto di lavoro a condizione, però, che nell'accordo sindacale venga indicato per il suo profilo un rischio di esubero. Se il percorso intensivo di ricerca porta il lavoratore ad accettare una nuova occupazione, il Governo mette in campo un pacchetto di incentivi per tutti: lavoratori, azienda che assume e agenzia di ricollocazione.

È questa una delle norme più innovative presenti nella legge di bilancio 2018 (articolo 1, comma 136) per imprese e lavoratori che traccia un nuovo percorso di politica attiva per la ricerca di un'occupazione facendo leva soprattutto sugli incentivi economici.

Finora il lavoratore poteva usufruire dello sperimentale assegno di ricollocazione solo dopo aver perso l'impiego e, comunque, dopo 4 mesi di Naspi. La nuova norma, invece, anticipa l'assistenza intensiva del dipendente anche durante la cassa integrazione straordinaria per crisi o riorganizzazione

quando non è previsto il completo recupero occupazionale (la norma non sembra valere per la causale di solidarietà).

Il presupposto è che l'accordo sindacale, nella parte in cui deve illustrare il piano di recupero occupazionale, indichi gli ambiti aziendali e i profili professionali a rischio di esubero. Purtroppo la relazione tecnica alla legge di bilancio precisa che la norma può riguardare solo le nuove Cigs concesse a partire dal 1° gennaio 2018, escludendo dunque quelle avviate prima di tale data.

I lavoratori interessati da questo rischio possono richiedere all'Anpal, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dello stesso accordo, l'attribuzione anticipata dell'assegno di ricollocazione.

Si tratta di una dote economica incentivante riconosciuta al soggetto che eroga il servizio specializzato che può andare da 250 a 5.000 euro in base al profilo di occupabilità del lavoratore e alla tipologia di contratto di lavoro che riesce a trovare. Il lavoratore, a fronte di questa dote, ha diritto all'attivazione del servizio di ricerca dell'impiego attraverso l'analisi

dei delle opportunità occupazionali, all'assegnazione di un tutor, a incontri di verifica.

Il servizio ha una durata corrispondente a quella della Cigs e comunque non inferiore a sei mesi, prorogabile di ulteriori dodici mesi nel caso non sia stato utilizzato l'intero ammontare dell'assegno durante la cassa.

La parte più innovativa sono gli incentivi economici messi in campo oltre quelli riconosciuti ai soggetti erogatori. Il lavoratore, che accetta l'offerta di un contratto di lavoro con un altro datore, beneficia dell'esenzione dal reddito imponibile ai fini Irpef delle somme percepite in dipendenza della cessazione del rapporto di lavoro, entro il limite di nove mensilità della retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto. È necessario, tuttavia, che la nuova impresa non presenti assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli del datore in essere.

Il lavoratore, nel caso di accettazione dell'offerta di impiego, ha diritto anche alla corresponsione di un contributo mensile pari al 50% del trattamento straordinario di integrazione salariale che gli sarebbe

stato altrimenti corrisposto.

Al datore di lavoro che assume, invece, è riconosciuto l'esonero dal versamento del 50% dei complessivi contributi previdenziali a suo carico (con esclusione dell'Inail) nel limite massimo di 4.030 euro su base annua. L'esonero è riconosciuto per una durata non superiore a 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; 12 mesi per assunzione a tempo determinato. Nel caso in cui, nel corso del suo svolgimento, il contratto a termine venga trasformato in uno a tempo indeterminato, il beneficio contributivo spetta per ulteriori sei mesi (totale 18 mesi).



Peso: 15%

«Azzerare il cuneo ai neo assunti»

Rossi: Industria 4.0 ha funzionato, sono i francesi a copiarci

LUCA MAZZA

«**M**ettere al centro la questione industriale – che comprende i temi del lavoro, della produttività e più in generale dell'economia reale – anche per allontanare il pericolo di un effetto "gioco dell'oca" in cui, dopo la fatica fatta per recuperare posizioni, se non si interviene con le mosse giuste si rischia di tornare indietro». È l'invito che **Alessio Rossi** (presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria** dallo scorso maggio, elezione che gli è valsa anche l'ingresso tra i "vice" nella squadra del presidente degli industriali **Vincenzo Boccia**) rivolge alla politica italiana a neanche un mese e mezzo dalle elezioni. Del resto, di fronte a un percorso di avvicinamento al voto povero di contenuti e proposte interessanti per le realtà produttive nazionali, **Confindustria** non intende rimanere in silenzio. Non a caso, prima del 4 marzo, esattamente il 16 febbraio, sono state organizzate a Verona le «Assise Generali 2018», evento da cui uscirà un'agenda economica per il Paese.

Riassumendo al massimo i dati macroeconomici attuali, ci dicono che l'Italia è uscita completamente dalla crisi ma è in preda a una crescita ancora fiacca. Vede dei rischi in questa fase interlocutoria?

Che la ripresa sia in atto è confermato da tutti i principali indicatori. Per un'Italia che si avvicina al voto in un quadro come quello attuale un rischio può essere quello di mettere a repentaglio il percorso fatto finora per la risalita economica. Questo rischio magari non è imminente, ma senza misure adeguate, potrebbe diventarlo. E pure questa campagna elettorale non induce all'ottimismo...

Che cosa intende?

Si sta parlando di tutto, tranne che delle questioni davvero centrali per l'industria e il lavoro. Piuttosto che di reddito di cittadinanza e di flat tax – provvedimenti a dir poco di difficile realizzazione – preferirei ascoltare progetti di politica attiva, piani che prevedano un taglio del cuneo su misura per giovani e una tassazione equa per le imprese. È questa la ricetta per far accelerare il Paese, non promettendo di tutto e di più.

Fin dalla sua elezione, lo scorso

maggio, lei ha auspicato un dialogo costruttivo fra mondo imprenditoriale e politico, in linea con la proposta del presidente Boccia di stipulare un patto di scopo per la crescita. Finora, però, questi appelli sono rimasti inascoltati...

Ma noi non ci arrendiamo. Anzi, agli auspici agguiniamo azioni. Come conferma l'appuntamento del 16 febbraio a Verona, dove ci sarà una partecipazione massiccia degli imprenditori e che si concluderà con un documento indirizzato alle forze politiche per favorire un piano strategico di sviluppo da qui a 5 anni.

Macron ha organizzato una 24 ore di incontri con le principali realtà dell'imprenditoria mondiale – grandi, medie e piccole realtà – con incontri faccia a faccia tra capitani d'azienda e ministri. È un modello che si può replicare in Italia?

È un'iniziativa che vede il coinvolgimento di diversi attori e dimostra la volontà di un Paese di essere sempre di più una potenza industriale. È certamente da imitare anche in Italia. Come **Confindustria** in questi giorni (il 25 e 26 gennaio) organizzeremo assieme al Medef (l'organizzazione degli industriali francesi ndr) il primo forum delle imprese dei due Paesi proprio per facilitare la realizzazione di progetti comuni.

Come giudica le misure economiche varate nell'ultima legislatura: dal Jobs Act agli sgravi sulle assunzioni, passando per il piano industria 4.0?

È una miscela che ha funzionato bene. In particolare gli incentivi per chi investe in beni strumentali e macchinari nuovi hanno dato una spinta notevole. Tanto che sono i francesi, in questo caso, che stanno copiando da noi.

Se dovesse indicare un provvedimento che il prossimo governo potrebbe fare fin da subito quale sceglierebbe?

Rendere strutturali gli ultimi incentivi sarebbe un gran risultato. Per i giovani, ribadiamo la nostra ricetta: l'azzeramento del cuneo fiscale per tre anni a tutti i neo assunti.

L'intervista

**Il leader di Confindustria
Giovani: campagna elettorale sterile
Il 16 febbraio a Verona
il nostro piano di sviluppo**



Peso: 19%

Nuovi business. Ai dati personali interessate grandi aziende e Pmi

Big data e algoritmi L'economia digitale vale già 4,7 miliardi

Ogni indirizzo mail costa 1,6 cent di dollaro

**Andrea Biondi
Biagio Simonetta**

■ In principio erano gli elenchi telefonici. Quei libri suddivisi per provincia che contenevano cognome, nome, numero di telefono, indirizzo e in alcuni casi anche posizione lavorativa di milioni di italiani. Erano una fonte di dati basilare: la prima, in questa storia, travolta dalla digitalizzazione.

Digital direct marketing; programmatic; Dmp (piattaforme che raccolgono i dati e li analizzano); marketing automation hanno sostituito le funzioni svolte dalle società di raccolta dati che impacchettavano quelli contenuti negli elenchi e li vendevano al telemarketing. Succedeva una decina di anni fa.

L'incremento del mercato

Oggi il contesto è molto cambiato. Con l'esplosione di Internet e del mondo mobile la profilazione di un utente sfiora precisioni millimetriche. Il mercato dei dati personali in Italia ha già sfiorato il muro dei 4,7 miliardi di valore nel 2016. E secondo Idc toccherà quota 7,5 miliardi di euro entro il 2020 (con uno scenario "neutro", si veda grafico in pagina), il quarto per valore in Europa dietro a Uk (20,4 miliardi), Germania (19,5) e Francia (11,9 miliardi).

Ma chi è che raccoglie i nostri dati? «Per semplificare - spiega Augusto Preta, di It Media Consulting che si occupa del tema nel Rapporto "L'economia dei dati: tendenze di mercato e prospettive di

policy" - ci si può concentrare su tre categorie di player operanti nel cosiddetto data ecosystem, riconoscendo che alcuni di essi potrebbero ricoprire più di un ruolo: produzione e raccolta; aggregazione; analisi. In Italia esistono decine di società che si occupano di raccolta e strutturazione dei dati». Il business, come detto, è in forte crescita. E di fianco alle italiane Consodata (gruppo Seat Pagine Gialle) e Cemit (di proprietà di Mondadori), oggi sono arrivati gli attori internazionali. Come i cinesi di Alibaba. «A Milano - racconta al Sole 24 Ore Fabio de Angelis, managing director di Accenture Strategy - sta trovando grande successo il free floating (le bici si prendono e si lasciano dove capita) con oltre 8 mila bici. Il free floating è un successo istantaneo globale dei due principali player: Mobike e Ofo bike, società nate in Cina da startup. Il bike sharing libero è, almeno in apparenza, un business in perdita anche considerate le tariffe del servizio (tra i 30-50 centesimi a corsa), ma alle aziende cinesi interessano i dati dei clienti. Non per niente, come riferisce Forbes, dietro Ofo c'è Alibaba, attraverso il suo affiliato finanziario Ant Financial. Per la crescita di un tale gigante dell'e-commerce la raccolta di dati sul commuting, le abitudini di shopping e la capacità di spesa e di credito di chi usa normalmente le biciclette per muoversi è indispensabile».

Come avviene la raccolta

Oggi la raccolta dei dati è gestita molto spesso da algoritmi in grado non solo di catalogare le informazioni, ma anche di strutturarle, così da renderle interessanti. Non c'è alcun dubbio che la principale fonte di raccolta dati sia la navigazione online. Un acquisto su un sito di e-commerce, un preventivo per una polizza auto, ma anche la semplice navigazione producono un'enorme quantità di dati che ci riguardano. Mediamente sono almeno ottanta le aziende che, grazie al comportamento online di un utente, riescono ad agganciare il suo indirizzo IP e a seguirne i passi, scoprendone affinità e abitudini. E in Rete esistono servizi come quello offerto dal sito *youronlinechoices.com* in grado di stabilire, per ogni indirizzo IP, quanto sia profondo il tracciamento dell'utente da parte di queste società.

Ma la raccolta avviene nei modi più disparati. Il direct email marketing, per esempio, si fonda sulla raccolta di dati di società per lo più attraverso le newsletter. Pacchetti di informazioni vengono poi messe a disposizione di società - Ma-



Peso: 40%

gnews, Contactlab, Teradata solo per fare alcuni nomi – che tramite software li gestiscono e li analizzano, proponendo in molti casi anche progetti di comunicazione. «Senz'altro – spiega Florida Farruku, general manager di Diennea-MagNews, società specializzata in servizi di digital direct marketing, con sede a Faenza, attiva dal 1996 con 130 addetti – negli ultimi periodi le richieste delle aziende sono in aumento e sono cambiate. L'email marketing ha cambiato faccia e si tende a lavorare su strategie personalizzate possibili grazie a software ad hoc». Per Gian Mario Infelici, ceo & founder della Adabra di Arezzo, «Big Data e intelligenza artificiale sono la porta anche per fare cross-selling e up-selling». Quello su cui la società lavora insomma, grazie a una tecnologia proprietaria. Il giro è quello: aziende con attività di vendita al pubblico approcciano queste società con

una base di dati iniziale, poi lavorata e utilizzata per capire da una parte come agire al proprio interno (e qui Sap la fa da padrona), ma anche per capire come migliorare l'approccio verso i propri clienti o per cercare di nuovi.

Quanto valgono i nostri dati

Sono gli algoritmi i veri protagonisti della rivoluzione digitale che stiamo attraversando e dei cambiamenti di rompendo del nostro modo di vivere e del modo di operare delle imprese. Ai dati sono interessate le grandi aziende, ma anche le Pmi. Un esempio su tutti: General Electric ha speso circa un miliardo di dollari nel 2016 per raccogliere e analizzare i dati provenienti da sensori posti su turbine a gas, motori a reazione, oleodotti. In tutto questo non c'è però da rimanere delusi nell'apprendere che i nostri dati valgono pochi centesimi di euro. Le regole sono dettate dal mercato. Acquistare onli-

ne 10 mila indirizzi email contenenti cinque parametri personali (gli anni, il sesso, i libri letti, le automobili preferite e gli sport seguiti) costa 164 dollari, e cioè 1,6 centesimi di dollaro per ogni singolo indirizzo mail. Di norma, comunque, i dati di una singola persona sono venduti per un prezzo che sta ben al di sotto di un euro.

No data, no business

Profilazione degli utenti a parte, il tessuto imprenditoriale italiano non può fare a meno dei Big Data. Ne va di mezzo la competitività. Lo sostiene Francesco Medda, founder e ceo di Scloby, startup che si occupa di grandi dati: «L'Italia – dice Medda – ha bisogno di aziende innovative che utilizzino i Big Data che si celano dietro ogni cosa, dall'accensione di una lampadina al traffico sulle strade, all'acquisto fatto in un negozio». Le carenze strutturali e di competenze, però, sono l'altro lato della

medaglia. «Le aziende con cui parliamo ogni giorno – racconta Mauro Bennici, cofounder e cto di Yamgu – sono a conoscenza dell'aiuto che i big data possono dare nel migliorare la loro offerta. La mancanza viene dalla comprensione del processo che è necessario adottare per un corretto uso degli stessi».

IL PROFILO

Di norma, ogni indirizzo contiene cinque parametri personali: anni, sesso, libri letti, automobili preferite e sport seguiti

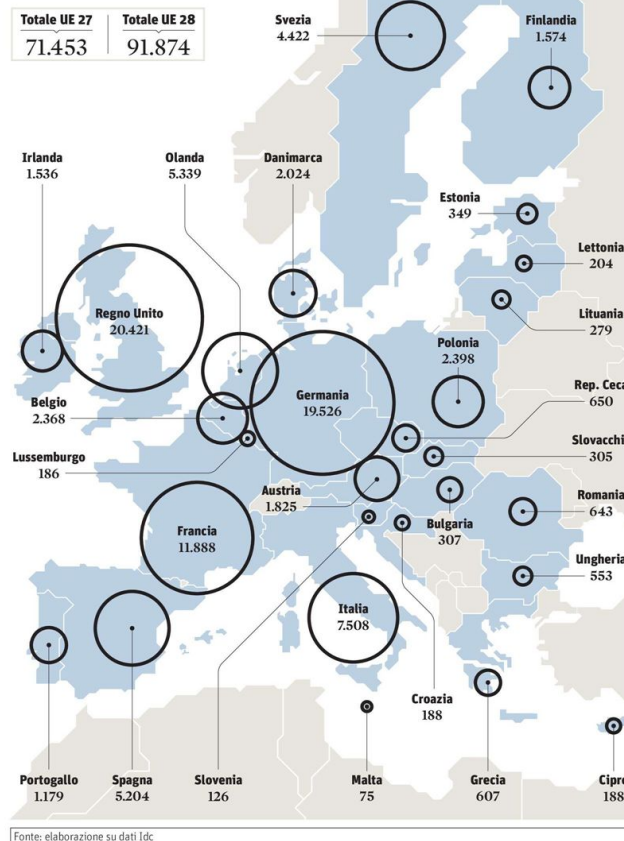


Big Data

- I Big Data sono raccolte di enormi quantità di dati digitali complessi. Sono tratti da fonti soprattutto online (motori di ricerca, social network, app). Richiedono macchine hardware sempre più potenti e veloci, software di analisi statistica specifici, processi di catalogazione e stoccaggio mirati per gestire enormi masse di interrelazioni ed estrarre informazioni sempre più precise, anche di tipo predittivo.

Il mercato europeo dei big data

Ricavi dell'industria dei dati secondo lo scenario di base, previsioni al 2020 per paese. Dati in milioni di euro



Peso: 40%

L'UNIVERSITÀ E LA NUOVA FRONTIERA DELLA MANIFATTURA

La facoltà di informatica insegue industria 4.0: boom di iscritti

Sprint degli atenei italiani sui temi 4.0: è boom di informatica e dei nuovi percorsi sui big data. Insomma, l'università diventa più digitale per rispondere alla crescente domanda di know-how da parte del sistema industriale. Da Nord a Sud, anche dai Politecnici di Torino e Milano a quello di Bari arriva una offerta potenziata: dal 2019, per esempio, nel capoluogo lombardo ci si potrà iscrivere a una nuova laurea magistrale per esperti in sicurezza informatica.

Eppure, commenta Pierdomenico Perata, rettore della Scuola Sant'Anna di Pisa, «i giovani interessati a questi studi sono ancora pochi e il nostro Paese non fa ancora abbastanza sul fronte dell'innovazione e della ricerca». Nel frattempo si rafforza la collaborazione tra Istituti e imprese.

Orlando e Tucci > pagina 2



Atenei e innovazione

I TREND DEL FUTURO

Il Politecnico di Bari

Il prossimo anno accademico una magistrale in automation engineering in inglese

In partnership con l'incubatore H-Farm

Ca' Foscari ha appena avviato un corso triennale in digital management

Data science e informatica: è boom

Nelle università nuovi corsi e master sui temi di Industria 4.0 - Il nodo competenze trasversali

Luca Orlando
MILANO

■ Domanda, offerta. La crescente richiesta di know-how "digitale" da parte delle aziende trova già un primo riscontro nell'offerta formativa delle università, che si adegua per aggiornare i profili forniti al mercato.

Molte delle "etichette" di Industria 4.0, da internet delle cose ai big data, sono in effetti già presenti da tempo tra gli insegnamenti erogati. Con le Università che tuttavia sono impegnate in una sorta di fine tuning dell'offerta, con un arricchimento visibile su più fronti. Uno dei trend più evidenti è il rafforzamento dell'area informatica, lo sviluppo più immediato in relazione al trattamento dati. Materia prima disponibile ormai a prezzi contenuti, che deve però essere "lavorata" e tradotta in algoritmi utili alla manutenzione predittiva, al controllo dei processi, all'analisi dei comportamenti di consumo. «Per informatica abbiamo circa un migliaio di ri-

chieste di iscrizione - spiega il rettore del Politecnico di Torino Marco Gilli - ed è una delle aree di maggiore crescita». In generale, sui temi di Industria 4.0, la scelta di Torino è stata quella di creare centri interdipartimentali per aggiornare i curriculum, lavorando sui corsi di studio esistenti. «Per preparare queste figure - aggiunge - servono competenze trasversali, sempre costruite però su solide fondamenta, conoscenze di base necessarie per gestire le tecnologie che cambiano». Boom di informatica anche a Milano (si veda articolo in pagina) e al Politecnico di Bari (che l'anno prossimo avvierà anche una magistrale in automation engineering in inglese) che in due anni ha quasi raddoppiato a quota 350 le "matricole", «solo per il numero chiuso - spiega il rettore Eugenio di Sciascio - perché in realtà la richiesta supera quota 500». La creazione di un profilo ad hoc di "scienziati" dei dati, percorso avviato in Italia dalla Sapienza di

Roma, è la strada battuta ora da numerosi atenei, tra cui la Bicocca di Milano. Che da quest'anno ha avviato un corso di laurea magistrale biennale per fornire competenze avanzate sia di informatica che di statistica. In movimento anche la Luiss Guido Carli di Roma, che ha inserito un master full-time in big data management in partenza a marzo e una laurea triennale proprio in Data Science che prenderà il via a settembre con 40 posti. «C'è un forte interesse da parte delle aziende - spiega il prorettore Andrea Prencipe - che ci chiedono ora di finanziare cattedre



Peso: 1-5%, 2-34%

specifiche. Su questi temi siamo voluti entrare quasi "a gamba tesa" perché crediamo che la digitalizzazione stia già avendo e in prospettiva avrà un impatto sempre più pervasivo nella vita delle imprese».

L'analisi dei dati è anche il focus della nuova laurea magistrale di Padova, avviata quest'anno proprio per formare nuovi data scientist. «Un percorso interdisciplinare in cui crediamo l'Università debba dare un contributo - spiega il prorettore al trasferimento tecnologico Fabrizio Dughiero - dove pensiamo che i numeri possano solo crescere. Nel primo anno ci sono 30 studenti ma abbiamo voluto limitare il numero per tenere alta la qualità. In generale le nuove matricole di ingegneria sono più di 3800, il nostro record». Altro percorso in crescita per

l'ateneo è quello in meccatronica, arrivato a sfiorare le 100 unità. Strada battuta anche dalla Liuc di Castellanza, dove il master su questi temi costruito insieme alle aziende è il pieno di iscritti e ha un tasso di occupazione del 100%.

Area in cui dal prossimo anno accademico l'Università Federico II di Napoli punta ad avviare un percorso triennale sperimentale professionalizzante, creando una sorta di ingegnere "junior", già però direttamente spendibile sul mercato del lavoro, con un target iniziale di 50 iscritti. Altra area di sviluppo 4.0 è nell'area di ingegneria meccanica, dove dallo scorso anno è attivo un curriculum ad hoc in advanced manufacturing. «Idea sviluppata insieme al gruppo Ge - spiega il presidente della scuola politecnica Piero Salatino - per

trattare temi chiave quali la prototipazione virtuale o la stampa 3D, percorso che vale la metà dei crediti dell'intera laurea». Altro esempio di aggiornamento sui temi 4.0 è Venezia. Grazie ad una partnership con l'incubatore di start-up H-Farm, l'Università Ca' Foscari ha appena avviato una laurea triennale in digital management, partita in numero chiuso con 84 iscritti. Percorso in inglese che tratta temi quali e-commerce, sicurezza informatica, gestione dei sistemi informativi. start-up e trasformazione digitale di imprese mature. L'università, in sintesi, si muove.

NUOVA FIGURA

La creazione di un profilo ad hoc di "scienziati" dei dati è strada battuta da numerosi atenei, tra cui la Sapienza e la Bicocca di Milano



REUTERS

L'informatica torna protagonista

(nella foto, un sistema di street mapping a fini antiterroristici)

3.929

Politecnico di Milano
Dal 2013 +35% per gli iscritti a informatica e computer science

1.000

Politecnico di Torino
Richieste per informatica per l'anno accademico 2017/2018

350

Politecnico di Bari
In due anni quasi raddoppiate le matricole di informatica a Bari

40

Luiss Guido Carli
Al via a ottobre la nuova laurea triennale in data science



Peso: 1-5%, 2-34%

Le offerte

Dall'artigianato alle frontiere del commercio
Guida ai corsi: così il mondo digitale
apre nuove strade alle professioni tradizionali

Esperto di logistica o carrozziere hi-tech I mestieri del futuro

SALVATORE GIUFFRIDA

LE nuove tecnologie cambiano il lavoro e la formazione: nascono gli artigiani digitali come sarti, restauratori e stilisti, ma anche professioni legate al web come quelle di esperti di analisi dei dati, comunicatori social, gestori della privacy, ottimizzatori dei motori di ricerca.

Ma non c'è solo l'informatica: a Roma i settori emergenti sono il turismo, la ristorazione, il marketing, l'audiovisivo; a Latina e Frosinone si distingue la manifattura legata ai distretti del farmaceutico e dell'automotive. Secondo Confartigianato Roma, sono in crescita anche professioni come tecnici di fibre ottiche, gestori di robot industriali e figure nuove come il mecatronico dell'autoriparazione, in sostanza un carrozziere in grado di lavorare con gli strumenti digitali.

Altri lavori emergenti sono l'esperto di gestione del verde, di beni culturali e recupero del territorio. Cambiano i lavori e anche la formazione si adegua. L'offerta è ampia: Regione, Comune di Roma e associazioni di categoria propongono corsi, seminari con fondi, progetti, master. Non sempre è facile districarsi.

Il Comune di Roma ha rinnovato l'offerta e i 9 centri di formazione professionale, che nell'ultimo anno hanno registrato 1200 allievi, offrono più di 60 corsi triennali anche per diventare fotografi, sarti e conciatori digitali, oltre ai mestieri tradizionali come ebanista, restauratore, vetraio. In crisi invece le Scuole d'arte e mestieri, che una volta erano il fiore all'occhiello della formazione capitolina per i mestieri artigianali: al momento gli iscritti sono 700 ma potrebbero essere quasi il doppio.

Eppure i soldi non mancano. La Regione ha stanziato 62 mi-

lioni per la formazione e 66 milioni per finanziare nuove imprese digitali. E anche i giovani under 30 senza lavoro potranno specializzarsi: «Con il reddito di inclusione "Riesco" — spiega il vicepresidente della Regione Massimiliano Smeriglio — 5mila persone entro la fine del 2018, potranno riprendere il loro percorso».

Il fiore all'occhiello della Regione è "Porta Futuro", un servizio rivolto a orientare chi cerca lavoro e vuole specializzarsi nelle nuove figure professionali: nei prossimi mesi, spiegano da Porta Futuro, aumenteranno le richieste per cuochi, camerieri ed esperti nella ristorazione, commessi e personale qualificato in negozi anche all'ingrosso. L'ultima proposta è un corso sulla gestione finanziaria e logistica: «Un profilo fortemente richiesto dalle aziende», spiega Alessio Pontillo coordinatore della struttura. Per le imprese le professioni più difficili da reperire, secondo la Camera di

In crescita la domanda di gestori del verde recupero del territorio e dei beni culturali

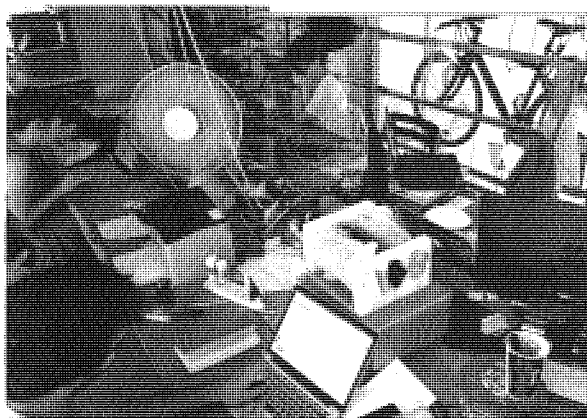
L'INNOVAZIONE
Le opportunità digitali sono la frontiera anche per mestieri tradizionali. Coniugare abilità manuali, una formazione digitale completa e la ricerca di mercati inesplorati sono gli ingredienti di una buona formazione



Speciale formazione

I settori trainanti restano turismo e ristorazione seguiti da marketing e audiovisivo

Commercio, sono quelle di ingegneri informatici, fisici e chimici, assistenti sociali e medici. Un altro settore emergente è l'audiovisivo e il cinema: la scuola "Gian Maria Volontè" è un polo formativo della Regione rivolto ai giovani da 18 a 30 anni per diventare registi, sceneggiatori, produttori, scenografi, montatori. Infine le associazioni di categoria. Unindustria ha siglato un accordo con le principali Università del Lazio per far incontrare domanda e offerta e ha creato il polo "Cicero", specializzato sulle competenze digitali. «Occorre formare i giovani sulle competenze umane come soft skills — spiega Giuseppe Biazzo consigliere di Unindustria — il mercato del lavoro ha bisogno di una formazione continua». La Confartigianato punta alla formazione di nuove figure specializzate come orafi, florovivaisti e tecnici del verde, con un occhio di riguardo all'audiovisivo e al web: pronti nuovi corsi per truccatori cinematografici, comunicatori social e gestori di dati online



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**DIBATTITO SUL PIANO
CALENDA-BENTIVOGLI***Dare più spazio
alla ricerca
pre-competitiva*di **Fabrizio Onida**generale di un importante sindacato
dei lavoratori (Marco Bentivogli).

Continua ► pagina 8

Non credo abbia precedenti l'iniziativa del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda di firmare una ambiziosa proposta (Il Sole 24 Ore del 12 gennaio) di programma per la crescita industriale assieme al segretario

DOPO IL PIANO CALENDA-BENTIVOGLI. IL DIBATTITO

Più spazio alla ricerca pre-competitiva

di **Fabrizio Onida**

► Continua da pagina 1

Felice segno dei tempi, fuori dalla retorica, che merita consensi ma anche un paio di suggerimenti.

Pienamente condivisibile è l'accento sull'urgenza di guardare in faccia la quarta rivoluzione industriale in corso (digitalizzazione dei processi e dei prodotti) che obbliga a ripensare a fondo le strategie competitive delle imprese, l'organizzazione del lavoro prima e dopo la fabbrica, il ruolo delle politiche pubbliche, incluso il sistema formativo del nostro prezioso capitale umano. Siamo circondati da scenari come quelli di McKinsey Global Institute secondo cui, sulla base di indagini su 46 Paesi che occupano l'80% della forza lavoro globale, l'automazione totale o parziale sta andando a toccare quasi il 20% di tutte le attività lavorative (industria e servizi), promuovendo incrementi di produttività tra lo 0,8 e l'1,4% all'anno. E mentre in Italia si vara il programma Impresa 4.0 (nuovo nome di Industria 4.0) la Mit Technology Review (diretta da Alessandro Ovi) lancia un dibattito su Industria 5.0, una naturale evoluzione della robotica che, avvalendosi dell'intelligenza artificiale e della crescente interconnessione tra macchine e oggetti tramite l'internet delle cose, genera processi di auto-apprendimento (*machine to machine*) in simbiosi con

l'uomo, con potenti effetti di accresciuta produttività del lavoro.

Un primo punto concerne gli strumenti previsti per favorire il trasferimento dalla ricerca scientifica all'innovazione industriale. Gli strumenti previsti da Impresa 4.0 - una rete territoriale di Digital innovation hubs (Dih) appoggiata presso le rappresentanze territoriali di Confindustria e una rete nazionale di "centri di competenza ad alta specializzazione" identificati a bando di gara fra tutte le Università e i centri non accademici di ricerca - incontrano il classico rischio delle nozze con fichi secchi, perché il consueto apparato di regole formali (es. occorre più di 100 parole per definire cos'è lo "sviluppo sperimentale"?) si accompagna a una cronica scarsità di mezzi finanziari. A differenza dalla pur citata società tedesca Fraunhofer, i Dih privi di risorse proprie si profilano come sportelli informativi di primo contatto



Peso: 1-2%, 8-20%

delle Pmi del territorio con qualcuno dei centri di competenza, più che come nuclei di personale qualificato appositamente formati al difficile compito di scovare i soggetti interessati mediando tra il linguaggio scientifico dei centri di ricerca e il linguaggio tecnico delle Pmi focalizzate sulla propria nicchia di prodotto. Sarà una scommessa se tale capitale umano qualificato verrà invece fornito dai centri di competenza, questi sì dotati di mezzi per costituire e avviare l'attività (7,5 milioni: articolo 6 del decreto uscito in GU del 9 gennaio) e co-finanziare fino a 200mila euro singoli progetti. Nei casi migliori sono peraltro le stesse imprese ad aver già identificato le Università, i Politecnici e i centri di ricerca più prossimi alle proprie specifiche esigenze di sviluppo dei prodotti e dei processi.

Il secondo punto, su cui ho più volte richiamato l'attenzione, è l'assenza di un disegno di grandi programmi di ri-

cerca pre-competitiva (*open innovation* nel linguaggio internazionale largamente in uso) con cui imprese grandi-medie-piccole e centri di ricerca accettano di mettersi attorno a un tavolo, coordinati da soggetti autorevolmente riconosciuti tratti dal settore privato (senza il bisogno di bandi ministeriali!), per condividere percorsi di esplorazione innovativa. Il Governo non dovrebbe avere ritengo – come ormai avviene nei Paesi europei a noi vicini – nel coinvolgere il settore privato in pochi grandi programmi di ricerca pre-competitiva. Segnalo che il recente rapporto europeo indipendente dello High Level Group, presieduto da Pascal Lamy, mette come sua quinta raccomandazione “*Adopt a mission-oriented, impact-focused approach to address global challenges*”. Programmi che nulla hanno a che fare con nostre e altrui passate esperienze fallimentari di programmazione di settori merceologici,

mentre prendono quasi ovunque gli stessi nomi: efficienza energetica, mobilità eco-sostenibile, manifattura additiva e fabbrica del futuro, città del futuro, medicina preventiva e bio-medicina, sicurezza alimentare, conquista dello spazio e altro ancora. Tutti temi a cui concorrono le tecnologie-chiave abilitanti in molte delle quali l'Italia è tutt'altro che assente: sensoristica, banda larga e ultralarga, nuovi materiali polimerici e ceramici, fotonica, microelettronica, bio-nano tecnologie. Così si potenzia veramente l'interconnessione (altro termine divenuto popolare nell'economia dello sviluppo) tra imprese e istituzioni di ricerca, promuovendo economie di scala da condivisione di informazioni e copertura dei costi, dalla ricerca di base allo scambio di *best practices*, alla sperimentazione prototipale, ai test preliminari di processo e di prodotto.

fabrizio.onida@unibocconi.it

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO



■ Sul Sole del 12 gennaio, il ministro Carlo Calenda e il segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un Piano industriale per l'Italia delle competenze fondato su tre pilastri: competenze, impresa e lavoro. Si tratta di un articolato programma perché - scrivono gli autori - non è tempo di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma di costruire.

■ Sono poi intervenuti Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco De Benedetti (16 gennaio), Claudio De Vincenti, Michele Tiraboschi (17 gennaio), Maurizio Sacconi, Patrizio Bianchi e Tommaso Nannicini (18 gennaio), Paolo Savona (21 gennaio).



Peso: 1-2%,8-20%

L'outlook Fmi. Grazie alla riforma fiscale riviste nettamente al rialzo le stime per gli Usa - Meglio anche l'Italia

Crescita globale (3,9%) ai massimi dal 2010

Marco Valsania

NEW YORK

La crescita globale accelererà quest'anno al massimo degli ultimi sette anni, parola del Fondo monetario internazionale, grazie al contributo degli Stati Uniti di Donald Trump ma anche di un'accelerazione della vecchia Europa, Italia compresa. Nella sua ultima revisione del World Economic Outlook, l'Fmi ha indicato che l'espansione mondiale marcerà a un passo del 3,9% nel corso del 2018, un miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto a quanto finora anticipato dai suoi analisti. E una cifra che rappresenta un record dal 2011, quando l'economia globale stava ancora mettendo a segno la sua riscossa dalla grave *débâcle* del 2008.

Spinta immediata e decisiva alla revisione al rialzo arriva dall'America - o più precisamente dall'impatto atteso dalla riforma delle tasse varata da Congresso e Casa Bianca. Le ripercussioni positive maggiori dovrebbero giungere dalla riduzione delle aliquote

te delle aziende, vero focus della riforma. Grazie a questo, gli Stati Uniti dovrebbero crescere del 2,7% nell'anno in corso, 0,4 punti percentuali in più rispetto ai calcoli di ottobre. Quel 2,7% è la crescita più solida di tutti i paesi con economie avanzate.

Ma il Fondo è oggi decisamente più ottimista anche sull'Europa, dove ha alzato le previsioni di 0,3 punti percentuali - al 2,2% nel 2018 e 2% nel 2019 - per l'intera Eurozona. In Italia la crescita, dopo un miglioramento 1,6% nel 2017, quest'anno si attesterà all'1,4% contro l'1,1% stimato in precedenza e nel 2019 sarà dell'1,1% invece che dello 0,9 per cento. «I tassi di crescita per molti paesi dell'area sono stati ritoccati al rialzo, in particolare Germania, Italia e Paesi Bassi, per riflettere l'andamento più robusto della domanda interna e la più elevata domanda esterna», ha fatto sapere l'organizzazione. Sull'Italia incombe tuttavia l'incognita elettorale: «L'incertezza politica aumenta il rischio per la realizzazione delle

riforma o per un cambio di rotta nell'agenda». La Germania migliora di 0,5% al 2,3% e 2% nel 2018 e 2019. La Francia è sostanzialmente invariata. In calo solo la Spagna, al 2,4% dal 2,5% nel 2018. La Gran Bretagna di Brexit è all'1,5 per cento. In Asia il Giappone migliorerà di mezzo punto percentuale, seppur rimanendo all'1,5 per cento. La Cina è vista crescere del 6,6%, un rialzo di 0,1 punti.

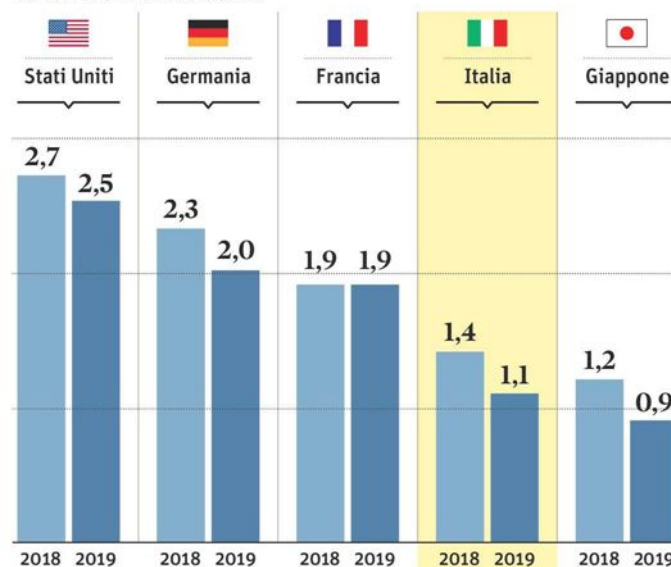
La previsione del Fondo per Washington rimane ancora al di sotto di quella degli economisti privati più ottimisti, che ritengono possa invece avvicinarsi al 3 per cento. Ma data la cauta natura dell'istituzione multilaterale, il rialzo delle stime è stato il benvenuto. Non sono però solo gli entusiasmi a essere portati in dote dagli Stati Uniti nell'era di Trump e della riforma fiscale. Il deficit commerciale e delle partite correnti, che il Presidente ha preso di mira per drastiche riduzioni, dovrebbe in realtà aumentare nello scenario dipinto dal Fondo Monetario, salendo ri-

spetto agli attuali 505 miliardi di dollari. Ostacoli e tensioni per l'economia emergono nei prossimi anni: dopo il 2022, con la scadenza di numerosi sgravi per famiglie e individui che non sono permanenti al contrario di quelli per le imprese, l'Fmi pronostica una nuova frenata della crescita. Un effetto negativo sull'espansione dovrebbero averlo probabili tagli di spesa resi necessari dall'aumento del debito a causa delle riduzioni nelle imposte.

L'Fmi mette inoltre in guardia da rischi al suo scenario ideale: tra questi gli eccessivi prezzi degli asset finanziari, quali le azioni, protezionismo, tensioni geopolitiche e disastri naturali legati al cambiamento climatico. Numerosi economisti ammoniscono che gli Stati Uniti potrebbero accelerare nel breve periodo davanti allo stimolo fiscale, per poi tornare a un ritmo di crescita deludente in futuro, forse non troppo distante dal 2% del cosiddetto "new normal" o da ipotesi di stagnazione secolare.

La crescita delle grandi economie

Variazione % annua del Pil



Fonte: Fmi



Peso: 16%

LA CRESCITA DEBOLE CHE CI ASPETTA

MARIO DEAGLIO

Un tempo l'élite economica mondiale - finanziari e ministri dell'economia, banchieri, industriali - si dava appuntamento all'assemblea del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca Mondiale nel gradevole clima di Washington all'inizio dell'autunno. Ora, invece, l'attenzione è concentrata sul convegno di Davos, il centro turistico svizzero dove quest'anno ci sono da 1,7 a 3 metri di neve e oltre tremila parteci-

panti, pochissimi dei quali metteranno gli sci ai piedi, essendo già impegnati in un difficilissimo slalom tra statistiche, diplomazia, affari, gruppi di studio e comunicati stampa.

Forse proprio per evitare che i «professionisti» dell'analisi economica venissero cancellati dalla scena, Christine Lagarde, direttore esecutivo del Fondo, ha messo le mani avanti scegliendo proprio la giornata di ieri per diffondere le previsioni della sua organizzazione (sovente considerate le più au-

torevoli del mondo) sull'andamento dell'economia mondiale nei prossimi due anni. Il titolo è telegrafico e almeno in parte enigmatico: «Prospettive migliori, mercati ottimistici, sfide davanti a noi». E nel suo intervento di presentazione Lagarde ha affermato in maniera altrettanto telegrafica: «Dobbiamo sentirvi incoraggiati ma non soddisfatti».

CONTINUA A PAGINA 25

LA CRESCITA DEBOLE CHE CI ASPETTA

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Che cos'è che non soddisfa Christine Lagarde mentre le Borse sono euforiche e i finanziari, soprattutto americani, trasudano ottimismo?

La risposta è che, vista dal Fmi, la crescita attuale appare soprattutto di natura ciclica e, in questa sua ciclicità, sarebbe ora ai massimi tanto che se ne può vedere il declino e la fine: abbiamo ossigeno al massimo per due anni; nel frattempo occorre trovare una soluzione. Naturalmente il Fmi può sbagliare, è successo altre volte, ma le sue previsioni sono basate su dati solidi e non si contestano soltanto con battute, occorre avere ottimi argomenti.

In particolare, i Paesi avanzati, nel loro complesso, dopo un incremento del prodotto lordo da un insufficiente 1,7 per cento nel 2016 sono passati al 2,3 per cento nel 2017 - un valore pari a circa l'1 per cento per abitante, ossia tenendo conto della crescita della popolazione - rimarranno su quest'insufficiente velocità nel 2018 e poi la crescita, a meno di difficili politiche, sembra destinata a rallentare nel 2019, tornando, per il Giappone, la

Germania e l'Italia, molto vicina ai livelli insufficienti del 2016.

Ci troviamo davanti a una «crescita fredda», fredda come la neve di Davos e questo dovrebbe soprattutto preoccupare gli europei: in gran parte dell'area dell'euro la frenata comincerà già quest'anno e entro il 2019 non risparmierebbe nessuno dei grandi. Dalla solidissima Germania con il suo nuovo governo (dal 2,5 al 2,0 per cento) il rallentamento toccherà tutta l'Europa Occidentale, compreso il Regno Unito (dall'1,7 all'1,5 per cento).

E l'Italia? Purtroppo secondo queste previsioni, ci muoveremo più degli altri a un passo di lumaca e perderemo, entro il 2019, circa un terzo della nostra velocità di crescita, passando dall'1,6 per cento all'1,1 per cento. E se le previsioni si realizzeranno, diminuirà ancora



Peso: 1-7%,25-32%



l'«inclusione»: i benefici di una ripresa magra andranno, ancora più di quanto succede oggi, a una parte ristretta della popolazione. Non a caso, il nuovo «indice di sviluppo inclusivo» - un interessante strumento di analisi econo-

mica, nato proprio al World Economic Forum di Davos, che potrebbe sostituire il Pil - già ci vede nel 2017 fanalini di coda al 28° posto tra i Paesi avanzati, dopo la Spagna e prima della Grecia.

Queste previsioni fredde arrivano nel corso una campagna elettorale già molto calda nella quale l'incremento della crescita è invece dato per scontato e di fatto si discute soprattutto su come distribuire il maggior prodotto futuro considerando cosa certa che vivremo in un ambiente dinamico e otti-

mista. Forse faremo meglio a seguire il consiglio di Lagarde che, nella stessa conferenza stampa, ha citato un detto di John F. Kennedy: «Il tempo giusto per riparare il tetto è quando il sole splende». Le forze politiche italiane, al contrario, sembrano progettare sempre nuove stanze senza preoccuparsi per il tetto.

**Illustrazione
di Sofia Sita**



Peso: 1-7%,25-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

DECRESCERE AI TEMPI DEL TROPPO

Michele Ainis

In un editoriale dell'11 gennaio, Mario Calabresi ha enumerato la «grottesca cantilena di abolizioni» che scandisce la campagna elettorale. Ma se questo

atteggiamento rispecchiasse un umore che percorre la società italiana? Ovunque ci assale il troppo pieno, uno spazio gremito di cose e parole.
pagina 31

Le idee *Elogio del vuoto*

Dalle leggi ai "like" è ora di decrescere

MICHELE AINIS

In un editoriale dell'11 gennaio, Mario Calabresi ha enumerato la «grottesca cantilena di abolizioni» che scandisce questa campagna elettorale: via il bollo auto, la legge Fornero, lo spesometro, i vaccini, le tasse universitarie, il canone Rai, il Jobs Act, le 400 leggi che Di Maio ha promesso d'abrogare nel suo primo giorno di governo. E da che nasce questa furia iconoclasta? Da una classe politica che non sa proiettarsi nel futuro, non è più capace di un estro o d'un progetto, e allora s'accontenta di distruggere il passato. Giusto così, anzi sbagliato. Perché è sempre un errore ritorcersi nella contemplazione di ciò che non è più, ed è un errore doppio maledire i padri, cancellarne anche le orme sul nostro sentiero collettivo. Ma se questo atteggiamento rispecchiasse non tanto un loro limite, un'insufficienza d'animo e d'idee, quanto un nostro sentimento? Se vi si riflettesse un umore sotterraneo che percorre la società italiana? Se a conti fatti i politici italiani – inconsapevolmente, paradossalmente – rappresentassero davvero gli italiani? Sta di fatto che ovunque ci assale il troppo pieno, uno spazio gremito di cose e di parole che ci stringono in un abbraccio esigente e asfissiante; sicché per respirare viene l'impeto di svincolarcene con uno strattone,

meglio la solitudine di questa folla strabocchevole.

Troppo libri, per dirne una. Nel 2016 i circa 1500 editori italiani hanno pubblicato 61.188 titoli, stampandone 129 milioni di copie. Significa il 3,7% in più rispetto all'anno precedente, significa un incremento del 20% in un ventennio. Però i lettori calano, svaniscono come polvere nell'aria. Nel 2010 costituivano il 46,8% della popolazione; cinque anni più tardi erano scesi al 42%; nel 2016 sono precipitati al 40,5%. E la flessione colpisce soprattutto i giovani, i meno attrezzati a districarsi nella selva di pagine che tracima in libreria. Perché c'è un nesso, una relazione che suonerebbe evidente pure per un cieco, fra il troppo stampato e il poco letto. E perché a soffrirne sono specialmente i buoni libri, che rischiano d'essere sommersi, confusi, nascosti.

Troppi dischi, per fare un altro esempio. Nel nostro Paese vengono pubblicati ogni anno circa 1500 nuovi album d'artisti italiani (almeno il triplo contando gli album stranieri). Tutta questa musica rimbalza dalla radio, dal tablet, dallo smartphone, viene ascoltata in streaming (ciascuno di noi ha accesso a circa 35 milioni di brani), viaggia su supporti vecchi e nuovi (anche il vinile: sembrava archeologia, invece dal 2012 questo mercato, in Italia, è cresciuto del 330%). E in conclusione ci ronza nelle

orecchie una cacofonia a più voci. Non più suono, soltanto rumore. Capita lo stesso anche nel cinema (223 film italiani prodotti nel 2016, 38 in più rispetto all'anno precedente), per non dire della televisione, dove occupiamo il primo posto nell'Europa occidentale, quanto al tempo speso da ciascuno davanti alla tv: 4 ore e 40 minuti al giorno, secondo una ricerca di Ihs Technology. Già, ma come trascorriamo questo tempo? Facendo zapping fra un canale e l'altro: la sola Rai dispone di 13 canali nazionali, 5 interregionali e 3 regionali, da cui trasmette per 24 ore al giorno. Sicché in ultimo guardi tutto, senza guardare nulla. Come succede dinanzi alla grande cineteca di Netflix (1697 film, 519 serie tv, 571 documentari): passi un'ora a scartabellarne i titoli, e quando ne hai scelto uno non hai più tempo per vederlo. E c'è infine il diritto, lo specchio infranto nel quale si riflette la nostra esistenza collettiva. Nel 2007 la commissione Pajno contò



Peso: 1-3%,31-64%

21.691 leggi in vigore, ma la somma comprendeva unicamente quelle dello Stato; bisogna invece aggiungere altrettante leggi regionali, bisogna immergersi nel gran mare dei regolamenti (all'incirca 70 mila), bisogna incamminarsi nel terreno minato dei reati (35 mila). Perciò il cerchio si chiude: quando le leggi sono troppe s'elidono a vicenda, e ciascuno fa come gli pare. Dal pieno nasce il vuoto, l'eccesso di diritto genera una crisi della legalità. Ecco, è da quest'ambiente saturo che scaturisce la nostra insofferenza. Troppe regole,

troppe parole, troppe immagini, troppi like su Facebook. Potremmo mai trattenere tutte queste informazioni in un unico ricordo? Sarebbe una maledizione. Di più: ne usciremmo con il cervello fuso. Al punto in cui siamo, serve una gomma, non un calamaio. E d'altronde per scrivere una pagina nuova c'è bisogno anzitutto di cancellare il sovrappiù. Da qui la conclusione, inversa rispetto a quella dettata da Aristotele. Lui ragionò sull'horror vacui, osservando come la natura tenda a riempire ogni spazio, senza lasciarne

porzioni vuote. Aveva ragione, rispetto al comportamento dei liquidi o dei gas. Aveva torto, rispetto agli spazi intergalattici, in cui nuotano poche molecole per metro cubo. Ma quella teoria ha ormai torto marcio rispetto alla società italiana, dove piuttosto sta attecchendo l'*horror pleni*, un moto di ripulsa per questo perenne chiacchiericcio nel quale siamo immersi. «Una parola vale un denaro» recita il Talmud, «il silenzio ne vale due».

Viviamo in un'epoca in cui abbiamo troppo di tutto: troppi film, troppi libri, troppa musica, troppi gesti social, troppe norme e troppi regolamenti. Un'overdose continua che genera l'irresistibile voglia di "tagliare"

“
Siamo passati dall'horror vacui all'horror pleni: ma come dice il Talmud una parola vale un denaro, il silenzio due
”

Honoré Daumier, *Le Ventre Législatif* (1834, National Gallery, Washington, D.C.)



GLI ECCESSI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Se l'indignazione scade nell'ipocrisia

di **Andrea Goldstein**

Nell'epoca dei social media onnipresenti, l'indignazione permanente sembra essere il tratto distintivo della politica, che attecchisce particolarmente in un Paese che ha, a tutti i livelli, conoscenze e competenze inferiori rispetto al resto d'Europa. I tweet sui temi elettorali lo testimoniano e il poco rispetto per i dati alimenta

il sospetto verso ogni tipo di expertise e sommerge di rumore le proposte serie fino a renderle inudibili.

Continua ▶ pagina 8

Se l'indignazione scade nell'ipocrisia

GLI ECCESSI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

di **Andrea Goldstein**

▶ Continua da pagina 1

Negli ultimi giorni Grasso ci ha rivelato addirittura che «l'indignazione è diffusa in tutto il Paese, le famiglie appartenenti alla classe media si sono impoverite, chi era povero ha visto peggiorare la propria situazione»; Di Maio se l'è presa con «il business» che «ha la meglio» sulla tutela della salute e dell'ambiente e con i baroni responsabili del degrado delle università; per Berlusconi, invece, praticamente tutti i mali di cui soffre l'Italia sono dovuti al fisco, cui promette di porre definitivo rimedio abolendo un sacco di imposte (su prima casa, prima auto, donazioni in vita e successioni); ma nessuno può competere con Salvini e il suo «Italiani alla fame, clandestini hotel» (che motiva lo sdegno di Renzi verso chi «parla di invasione e di razza bianca»). Comune è poi la critica verso l'Europa, «delle regole ottuse e della burocrazia pianificatrice» (Berlusconi), dove l'Italia è stata portata «ad un totale asservimento economico finanziario» (il blog delle stelle), da cui si uscirà con «la revisione di trattati e vincoli europei, e l'interesse nazionale sempre prima di quello di Bruxelles» (Salvini). A Renzi che «ammette» che le «nostre battaglie in Ue non erano per l'interesse dell'Italia, ma perché ritenevamo fossero interesse dell'Europa» si risponde che «appunto questo è il problema» e che «avete sulla coscienza la rovina econ[omica] di un'infinità di famiglie e il suicidio di molti».

Cerchiamo di capire quanta indignazione è legittima. Il nostro Paese ha indubbiamente vissuto la più drammatica crisi della sua storia repubblicana e la recessione più profonda tra i G20. Nel terzo trimestre del 2017 il Pil era ancora inferiore del 5,8% rispetto al massimo registrato nel primo trimestre del 2008. Rispetto al trend di medio periodo, spicca la mancata crescita degli investimenti, che nel 2016 erano più bassi del 35,4% rispetto al valore previsto. Ma questo non significa che in Italia sia esplosa l'indigenza, né che si sia interrotto il miglioramento tendenziale della qualità della

ricerca universitaria. La pressione fiscale (che resta elevata e squilibrata sui lavoratori dipendenti) non tartassa gli italiani più che in passato (Ocse). Secondo Yale, l'Italia fa di più per proteggere l'ambiente che Germania, Olanda e Giappone (Environmental Performance Index 2016), mentre l'Eurozona, dove si applicano le stesse regole (anche criticabili, con argomenti fondati) che in Italia, cresce ormai da tempo più che le altre aree del mondo occidentale.

Queste sono *true news*. Fortunatamente qualcuno, come Calenda e Bentivogli, su questo giornale, fa lo sforzo di discutere di economia (e non di *voodoo economics*) e avanzare proposte sensate. Non tutto è condivisibile (e bene ha fatto Debenedetti a mettere in guardia contro i rischi di un nuovo consociativismo che si presenta sotto le allettanti spoglie del colbertismo 4.0), ma è un primo passo. Imprescindibile quando si parla di politiche pubbliche resta comunque disporre di una diagnosi precisa – e di fronte allo strapotere dei Tech Titans enfatizzare troppo le opportunità della produzione “sartoriale” rimanda al salottino di Nonna Speranza più che alla distruzione creatrice di Schumpeter. Dato che le risorse a disposizione lungo il “sentiero stretto” sono limitate, bisogna anche dimostrare l'esistenza di fallimenti del mercato che giustifichino incentivi come quelli di Industria 4.0. Un *litmus test* che superano gli investimenti in



Peso: 1-3%, 8-13%



attività innovative, ma difficilmente quelli in macchinari tradizionali. Stessa storia per il sostegno all'internazionalizzazione: è meglio aiutare chi già esporta a farlo ancora di più, oppure aumentare il numero di imprese esportatrici? E se vuole andare oltre la semplice lista della spesa, vanno previsti meccanismi di valutazione e impatto, magari sfruttando i progressi della *behavioural economics*. In ogni caso, il dibattito avviato su queste colonne mostra che non tutto è perduto.

Tornando all'indignazione, anche il successo di *Odio gli indifferenti* (che per definizione ne sono incapaci) ne è una manifestazione. Difficile però immaginare Gramsci su Facebook, dove trionfa il «piagnisteo da eterni innocenti»,

che libera le coscienze senza riconoscere le responsabilità. Contro questa ipocrisia che nel 1917 sollevava lo sdegno del pensatore sardo è fondamentale lottare se si vuole che l'Italia esca dalla stagione delle emergenze. Come scriveva sempre Gramsci, nel 1919, anche spazzare via i professionisti della poltroneria (e della ripetizione ventennale delle cialtronerie) è liberalismo.

 @agoldsteinITA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,8-13%

Berlusconi a Bruxelles: rapporti ok con Merkel, rispetteremo il 3%. Juncker: incontro positivo

Silvio Berlusconi ha incontrato a Bruxelles i vertici Ue. Il leader di FI ha avuto parole concilianti sui rapporti con la cancelliera Merkel e ha detto di voler rispettare il 3% di deficit. Il presidente della Commissione Juncker ha parlato di incontro eccellente. **con Politica 2.0 di Lina Palmerini** ► pagina 7

POLITICA 2.0

Economia & Società



di **Lina Palmerini**

Il Cavaliere e le «garanzie» all'Ue sul patto con Salvini

Con la visita di ieri a Bruxelles, Silvio Berlusconi ha voluto dire che non è solo Paolo Gentiloni il "garante" del rapporto dell'Italia con l'Europa ma che anche lui continua a tessere un filo con chi conta. E se per il dopo-voto si sprecano gli scenari che vanno da una vittoria del centro-destra a un'ipotesi di larghe intese con il Pd, in entrambi i casi il Cavaliere sembra assicurare che lui si muoverà dentro il perimetro europeo, sia se avrà la maggioranza che se non l'avrà. Il punto è che ieri, innanzitutto, ha avuto la necessità di spiegare meglio il patto di coalizione con Salvini che invece è arruolato tra i "sovranisti" e che continua a tenere una linea euroscettica nonostante la marcia indietro sulla moneta unica dopo la sconfitta della sua alleata Marine Le Pen. Per il Cavaliere la domanda a cui ri-

spondere è stata una: fino a che punto potrà farsi garante della Ue in un governo con la Lega e con una Lega che avrà avuto un buon successo elettorale?

Non è dato di sapere in che termini - nei colloqui privati con Juncker - ha spiegato quella che è la contraddizione più evidente del centro-destra, sta di fatto che il presidente della Commissione Ue ha parlato di «incontro eccellente» e che Berlusconi ha usato un linguaggio tutto filo-Ue. «L'Europa è imprescindibile e va rafforzata», ha detto e ha anche lodato la Merkel dopo il via libera sul governo delle larghe intese. Al di là delle repliche immediate di Salvini - «non abbiamo bisogno di garanti per l'Ue siamo una repubblica sovrana» - il vero tema anche a Bruxelles è capire se quello scelto dal leader del Carroccio sia un profilo solo da campagna elettorale

oppure se in caso di vittoria del centro-destra possano tornare le tensioni. Del resto, anche in passato, la Lega di Bossi fu uno dei punti di rottura nei rapporti con l'Ue: quando nel 2011 la lettera della Bce chiedeva al governo Berlusconi di fare la riforma delle pensioni, a tirarsi indietro fu proprio il Carroccio che non era nelle condizioni politiche di dare il via libera a misure dolorose per il suo elettorato.

E questo forse spiega anche quel passaggio di Silvio Berlusconi sulla regola del 3% del deficit/Pil. Dire che la rispetterà - anche se è superata - gli è servito per mantenere un'ambiguità sui temi più spinosi: per non pronunciare l'odiato "fiscal



Peso: 1-2%,7-10%



compact” e allo stesso tempo presentarsi come colui che non sfascerà i conti italiani e i vincoli Ue. Comunque l'intenzione della sua visita non era solo di dare un messaggio all'Europa ma anche in chiave interna. Dimostrare, cioè, che nel centro-destra è lui che governa i rapporti con l'Ue. Rapporti che saranno centrali se davvero dovesse vincere. Una scelta filo-Bruxelles che tiene pronto anche lo schema delle larghe intese con il Pd e magari con un pezzo di Leu. Suonano infatti molto simili

le parole del Cavaliere e quelle di Paolo Gentiloni nell'intervista al Foglio di ieri: «Non si vota per l'Italia, si vota per l'Europa». Ecco, con il ritorno sulla scena europea, il Cavaliere prova a mettersi alla pari con Gentiloni e a scrollarsi di dosso il ruolo di partner di serie B, ancora con il marchio di inaffidabilità con il quale si era congedato nel 2011, anche con la Merkel che ieri lodava.

APPROFONDIMENTO ONLINE
«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com



Peso: 1-2%,7-10%

ASTENSIONISMO LA MALATTIA SALE AL NORD

Lavinia Rivara

Un fantasma si aggira nelle stanze del Palazzo e allunga la sua ombra sulle urne del 4 marzo. È quello che in ogni sondaggio si piazza come il primo partito,

oscillando tra il 30 e il 40%: l'astensionismo. Così inquietante che Mattarella ha lanciato già due volte l'allarme.

pagina 4

BRUNELLA GIOVARA, pagina 5

Il caso *Il fantasma delle urne deserte*

Astenuti primo partito Al Nord e a sinistra il rischio più grande

LAVINIA RIVARA, ROMA

Un fantasma si aggira nelle stanze del Palazzo e allunga la sua ombra sulle urne del 4 marzo. È quello che in ogni sondaggio si piazza come il primo partito, oscillando tra il 30 e il 40%: lo spettro dell'astensionismo. Così inquietante che Sergio Mattarella ha lanciato già due volte l'allarme a distanza di pochi giorni, perché «nessuno deve chiamarsi fuori o limitarsi a guardare». L'allarme si fonda su molti indizi. Il trend degli ultimi venti anni segnala una costante flessione dell'affluenza in Italia e le amministrative del 2016 e del 2017 hanno acceso i riflettori su alcuni aspetti nuovi: il crollo della partecipazione al nord e l'aumento del fenomeno nell'elettorato di centrosinistra

Il partito dell'astensione

Come emerge dall'ultimo Atlante politico di Demos & Pi pubblicato da Repubblica, il 33 per cento degli italiani, circa 15 milioni di elettori, è incerto, reticente, potenzialmente incline ad astenersi. Per Ilvo Diamanti, presidente di Demos e ordinario all'università di Urbino, gli indecisi sono anche di più: «Secondo me si tratta della metà degli elettori. Ma, come insegnano le ultime politiche, la svolta vera avviene nei giorni che precedono il voto». È qui che, secondo

Diamanti, i sondaggi esplicano la loro principale funzione: «Non tanto prevedere i risultati, quanto orientare gli elettori in una direzione o in un'altra, verso il voto da loro ritenuto utile». Alle politiche del 2013 l'affluenza toccò il 75,2%, ancora alta rispetto ad altre democrazie occidentali, ma per noi il minimo storico. E poi ha continuato a scendere: 58% alle europee 2014, 54% alle regionali 2015, 59,9 al primo turno delle comunali 2016, 59,7 a quelle del giugno scorso. «Negli ultimi dieci anni, con la crisi economica, i partiti della seconda Repubblica sono apparsi agli elettori incapaci di sostenere chi era in difficoltà» spiega Dario Tuorto, professore di sociologia all'università di Bologna. «Ma il fenomeno è stato in parte frenato dall'entrata in scena dei 5Stelle nel 2013».

La sorpresa al Nord

È alle ultime due tornate di comunali che si manifesta con evidenza un'inversione di tendenza nelle dinamiche astensioniste: le punte più alte si toccano al Centro Nord, piuttosto che al Sud. Come si vede nella tabella di Demos e Pi sulle amministrative del giugno 2017

l'affluenza al primo turno nel Nord Ovest si ferma al 54,8%, nel Nord Est al 57,7 e nell'Italia centrale al 57,3, mentre nel Centro Sud e nelle Isole si attesta sopra il 63%. Forte il calo in Lombardia, Piemonte e Veneto (oltre l'8% sulle precedenti), mentre in Emilia si tocca il 10%. Colpisce la fuga dalle urne a Genova (48%), Como (49%) e in altri comuni lombardi. Tra tutti Sesto San Giovanni, tradizionale roccaforte rossa dove la partecipazione si ferma al 50,9%. Del resto nelle comunali dell'anno prima l'affluenza era scesa di quasi 13 punti a Milano, 12 a Bologna, 10 a Ravenna e Rimini. Spiega Marco Valbruzzi, coordinatore del Cattaneo: «Al Sud l'affluenza tiene alle amministrative perché il voto si fonda su una rete di rapporti territoriali, personali o clientelari.



Peso: 1-3%, 4-81%

Al nord invece alla scomparsa dell'appartenenza ideologica si è aggiunta la sfiducia verso i risultati dei governi locali». Si sottrae in parte a questa la logica la Sicilia dove, alle ultime regionali, la partecipazione è diminuita ancora (46,7%), scendendo sotto il 40% nelle provincia di Agrigento e toccando il record del 20% in centri come Acquaviva Platani (Caltanissetta).

Ma la grande incognita che pesa ora sulle politiche, quando il voto assume un carattere più identitario se non ideologico, è se il Nord e le Regioni Rosse torneranno a votare. «Oggi gli elettori devono avere buoni motivi per andare alle urne» osserva Fabio Bordignon, che insegna Scienza politica all'università di Urbino. «Se la posta in gioco è elevata, come dimostra il referendum costituzionale, la mobilitazione è alta». L'astensionismo insomma è diventato selettivo.

La fuga a sinistra

Clamoroso il dato dell'Emilia alle regionali 2014, quando andarono a votare 4 elettori su 10. «È stato un chiaro segnale di rottura tra i partiti del centrosinistra e la loro base» dice Valbruzzi. Che mette in

evidenza un altro fenomeno: «Se in passato l'area degli indecisi conteneva solo un 20% di ex elettori di centrosinistra, oggi si arriva al 30% a causa del disorientamento per l'offerta politica in quell'area». Una tendenza osservata anche da Bordignon: «Ciò significa che ora il Pd ha margini di recupero superiori agli altri? Probabilmente sì, anche se rimobilizzare i propri ex elettori non è operazione così agevole».

Chi si astiene

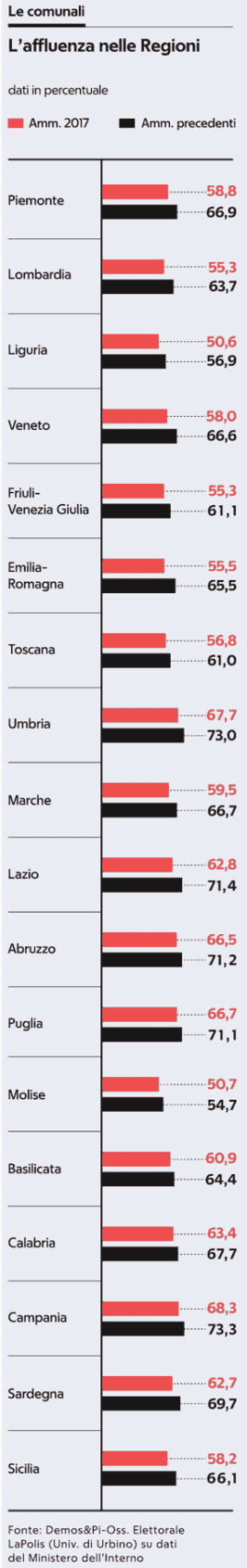
Secondo i dati Itanes sulle politiche 2013 quasi il 60% di chi si astiene è un lavoratore subordinato, mentre oltre il 30% appartiene alla classe media impiegatizia e alla piccola borghesia. Le motivazioni prevalenti sono la sfiducia verso il voto (23%), la protesta contro i partiti (17%), l'assenza di un'alternativa in cui riconoscersi (8%). E i giovani? Dalla metà degli anni 2000 in poi «hanno votato sempre meno, allargando il divario con gli adulti», spiega Tuorto, che sul voto giovanile ha scritto un libro ("L'attimo fuggente", il Mulino). Se dall'85 al 2006 tra i 18 e i 30 anni andava alle urne oltre l'87%, nel 2013 eravamo scesi al 74,5%, assai

vicino al 71% degli over 60, cioè la generazione più incline all'astensione. Mentre tra i 30 e i 60 anni la partecipazione al voto è stata dell'80%. «Pesa il precariato giovanile - sostiene Tuorto - e la scarsa attenzione dei partiti verso le nuove generazioni, poco influenti sul risultato elettorale».

Il nuovo sistema

Il Rosatellum può modificare le dinamiche dell'astensione? «I collegi uninominali - sostiene Valbruzzi - potrebbero favorire una tenuta della partecipazione nel Centro-Sud, proprio perché incentivano una politica territoriale fatta di relazioni personali». Ma attenzione, come avverte Bordignon, la possibilità che il nuovo sistema non garantisca maggioranze certe può avere l'effetto contrario: «La motivazione del voto si indebolisce se viene ritenuto non decisivo per il futuro del Paese e per la sua governabilità».





STEFANO DAL POZZOLO/CONTRASTO

L'IDENTIKIT DELL'ASTENUTO

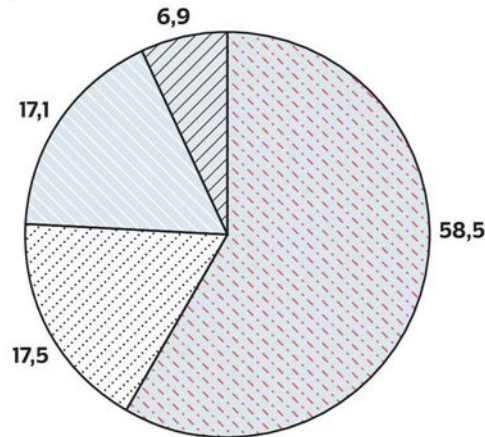
Dati in percentuale

■ Subordinati

■ Piccola borghesia

■ Classe media impiegatizia

■ Borghesia



Peso: 1-3%, 4-81%

Eni, due miliardi per trovare gas nell'Adriatico

L'investimento del colosso italiano potrebbe portare al raddoppio delle estrazioni di metano nell'area, che secondo i calcoli, potrebbe nascondere grandi riserve finora sconosciute. ► pagina 13

Energia. L'investimento potrebbe portare al raddoppio dell'estrazione di metano

Eni, due miliardi per scoprire giacimenti di gas in Adriatico

I calcoli fanno immaginare grandi riserve sconosciute

Jacopo Giliberto

RAVENNA

■ Davanti al divertimentificio della Riviera romagnola, di fronte alla costa emiliana e alle spiagge marchigiane potrebbe esserci un tesoro di metano: forse una quantità pari ai 100mila "barili equivalenti di petrolio" al giorno di cui parla l'Eni nel confermare l'investimento di 2 miliardi che serviranno ad ammodernare le decine di piattaforme che in Adriatico oggi estraggono gas pari a 53mila barili al giorno. Il segreto della scoperta di nuovi giacimenti di grandi dimensioni sta nel nuovo centro di calcolo nella Bassa pavese, a fianco della raffineria di Sannazzaro-Ferrera: i dati geologici inseriti nel supercalcolatore Hpc4, il più grande centro di calcolo per l'industria, potrebbero rivelare che sotto il fondale dell'Adriatico ci siano risorse impressionanti.

Il meccanismo è quello che ha portato a individuare alcuni dei più grandi giacimenti al mondo,

come il campo Zohr scoperto al largo del delta del Nilo. Su quel braccio di mare erano passati senza alcun risultato i rilevatori delle compagnie più celebrate al mondo. Poi i dati geologici furono messi a macinare nel colossale centro di calcolo del Cinea di Casalecchio di Reno, uno fra i cervelloni più grandi al mondo, il quale disse all'Eni che nel sottosuolo del Mediterraneo c'era il giacimento colossale che ha cambiato il futuro dell'Egitto e dell'Eni.

Così potrebbe succedere in Adriatico. Saranno distillati dal supercalcolatore dell'Eni i dati sui 10mila chilometri quadri di fondale adriatico con la speranza fondata di scoprire giacimenti finora insospettabili.

Due esempi del risultato dei calcoli. A 45 chilometri al largo di Ancona ci sono i giacimenti Clara e Bonaccia: rielaborando più volte i dati di Clara è stato possibile scoprire riserve più grandi del 40% passando a 4,3 miliardi di metri cubi e poi 5,4

miliardi di metri cubi, e con i dati di Bonaccia, stimato di 2,95 miliardi di metri cubi, si è scoperto un paio di anni fa che nel sottosuolo ci sono 13,28 miliardi di metri cubi.

Gli investimenti programmati dell'Eni potrebbero ridurre un poco quell'import forsennato di metano che caratterizza l'Italia. I giacimenti dell'Adriatico erano la risorsa che nei decenni scorsi aveva alimentato un Paese, l'Italia, che allora pareva povero di fonti di energia. Nel 2004 l'Italia estraeva 13 miliardi di metri cubi di gas, circa il 18% del fabbisogno, mentre nel 2017 il Paese è riuscito a produrre poco più di 5 miliardi di metri cubi, appena il 7% dei consumi.

Nei giorni scorsi a Ravenna l'Eni ha incontrato il Comune e le altre istituzioni, le associazioni delle imprese (tra queste la **Confindustria**) e dei sindacati. L'obiettivo dell'incontro era presentare i lavori in programma per recuperare quel tesoro sepolto sotto il mare. L'investi-

mento di 2 miliardi nei prossimi quattro anni servirà a sviluppare e migliorare gli impianti in mezzo al mare. «È stata avviata una nuova campagna di perforazione con l'uso di due impianti ed è stata incrementata significativamente l'attività di ottimizzazione della produzione», avvisa la compagnia di San Donato Milanese.

Inoltre, la produzione di metano adriatico, che nel 2017 è arrivata in tutto a 2,8 miliardi di metri cubi, potrà raggiungere i 4 miliardi di metri cubi.

Ovviamente saranno chiusi i pozzi che nel frattempo si sono esauriti e saranno smantellate le piattaforme ormai inutili. Il programma di cinque anni prevede la chiusura mineraria di 13 «strutture offshore non produttive», spiega l'Eni, e di circa 30 pozzi. È stato emesso un bando europeo per la qualifica dei fornitori che svolgeranno lo smantellamento di piattaforme e pozzi, le cui gare cominceranno quest'anno.

PIATTAFORME DA CHIUDERE

Il progetto prevede di smantellare 13 impianti e 30 pozzi ormai esauriti. Il supercomputer analizzerà i dati geologici di 10mila kmq



Peso: 1-1%, 13-15%

Mercati globali. L'accordo di libero scambio con la Ue

Meno barriere per l'export italiano verso il Giappone

Abolite le tariffe doganali (salvo eccezioni)

Stefano Carrer

ROMA

Il partenariato economico in via di realizzazione tra Unione europea e Giappone rappresenta una grande opportunità per le piccole e medie imprese italiane, ma avrà anche una valenza strategica nel rilanciare i processi di liberalizzazione commerciale su alti standard di qualità. È il messaggio che arriva dal convegno in corso (ieri e oggi) alla Farnesina, promosso dalla Fondazione Italia-Giappone, che riunisce rappresentanze di alcuni settori economici (beni di lusso e automotive, farmaceutica, agroalimentare e appalti pubblici) per fare il punto su uno scenario più favorevole per business ed esportazioni.

Se i vantaggi per l'Italia si prospettano soprattutto nel settore agroalimentare, insomma, anche industria e servizi potranno trovare nuovi sbocchi in un mercato tradizionalmente considerato molto difficile da penetrare.

Ma non tutti sono soddisfatti: ieri è arrivata una dura presa di posizione di Assolatte, che parla di «grandissima delusione e preoccupazione» e di «pericoloso precedente», in quanto nel settore dei formaggi - secondo il presidente Giuseppe Ambrosi - «eccezioni,

deroghe e proroghe svuotano di significato l'intero sistema europeo delle Indicazioni Geografiche». Un esempio: il parmigiano è tutelato ma resteranno i vari «parmesan»: non verrebbe adeguatamente contrastato, insomma, il cosiddetto «Italian sounding».

Quello che è stato definito a Bruxelles come «il più grande accordo commerciale della storia» è attualmente in una fase di definizione giuridica, alla quale seguiranno le traduzioni in 23 lingue: l'obiettivo della Commissione è quello di arrivare alla firma ufficiale entro la pausa estiva, per poi passare alle ratifiche in modo che l'Economic Partnership Agreement (Epa) possa entrare in vigore nella primavera del 2019. Qualche incognita è legata proprio ai processi di ratifica, che potrebbero portare a slittamenti. «È importante che le imprese apprendano per tempo quali siano le nuove opportunità - osserva Marco Chirullo, vice capo negoziatore per la Ue - . I testi dell'accordo, anche se non hanno ancora un valore legale, sono già online, per una scelta di massima trasparenza anche nei confronti dei cittadini. Giovedì l'intesa sarà spiegata in dettaglio a Bruxelles ai rappresentanti dei 28 Stati membri. Ed è partita una

campagna di sensibilizzazione denominata «Commercio Internazionale: parliamone» che spiega le tematiche legate agli accordi commerciali della Ue».

Sul sito <http://parliamodicommercio.eu> si possono trovare risposte formulate in linguaggio chiaro sui benefici per aziende e consumatori che si avranno dall'applicazione dell'Epa. In un accordo che coprirà il 99% degli scambi, sottolinea Chirullo, ci si è attenuti al principio della «lista negativa»: se non compaiono eccezioni, si intende che le tariffe doganali sono abolite; al tempo stesso, il negoziato ha affrontato una vasta serie di barriere non-tarifarie. «Il nostro export sta crescendo e ha bisogno di questo tipo di accordi commerciali, che servono soprattutto alle Pmi - ha detto il sottosegretario agli esteri Benedetto Della Vedova -. Una ragione in più per stare in Europa da protagonisti sono i grandi accordi commerciali, di cui le nostre aziende beneficiano: la globalizzazione del commercio internazionale basata su regole chiare e certe è la globalizzazione che serve alle nostre aziende». Con questo Epa, Ue e Giappone cercano inoltre di promuovere su scala internazionale standard elevati su produzione e



Peso: 15%



commercio, evitando il rischio che siano altri a dettare le regole magari con regole ben più discutibili. Un esempio: l'intesa già recepisce le disposizioni degli accordi di Parigi sul clima.

Il presidente della Fondazione Italia-Giappone, Umberto Vattani, ha poi rilevato il dinamismo ad ampio raggio della diplomazia economica di Tokyo: proprio in questi giorni un vertice nella capi-

tale nipponica sta verificando la possibilità di poter firmare a marzo una Trans-Pacific Partnership tra 11 Paesi, senza gli Usa che se ne sono ritirati. Uno sviluppo che, se pure agevolerà ad altri l'accesso al mercato giapponese, potrà generare per gli europei opportunità inedite di business verso Paesi terzi.

IL PUNTO DEBOLE

Assoluta protesta: grande delusione e preoccupazione per la sorte dei nostri formaggi in Giappone, così si liberalizza l'Italian sounding



Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

GLI EFFETTI DELLA RIVOLUZIONE HI-TECH

L'intelligenza artificiale e i suoi rischi

“Sette su dieci cambieranno lavoro”

Il dibattito al summit svizzero: “Colpiti soprattutto i più deboli”
La sfida della politica: “Serve uno sforzo per evitare drammi sociali”

Retrosce

MARCO ZATTERIN
INVIATO A DAVOS

C'è anche chi dice che i robot danneggiano le donne. Statistiche alla mano, uno studio della Boston Consulting stima che l'evoluzione tecnologica distruggerà quasi un milione e mezzo di posti di lavoro negli Stati Uniti nei prossimi dieci anni, e aggiunge che il 57% di chi si troverà a casa farà parte di quello che un tempo si era soliti chiamare «il gentil sesso». «Occorre uno sforzo correttivo senza precedenti, assicura la pachistana Saadia Zahidi, capo del dipartimento Istruzione e Lavoro del World Economic Forum. Sarà una transizione difficile, spiega. E «molto costosa».

Nel Forum di Davos che si tinge di rosa come mai in passato, anche l'inevitabilità del progresso assume una prospettiva diversa. L'allarme per le disuguaglianze amplificate dal diffondersi dell'intelligenza artificiale non è l'annuncio di una sconfitta inevitabile, bensì un accurato invito a considerare gli effetti perniciosi insiti nel progresso. Il documento della discordia bilancia la scena sottolineando che il 96% degli ame-

ricani messi in mezzo alla strada da un macchinario computerizzato di ultima generazione «potrà essere reimpiegato in una nuova posizione, con ogni probabilità migliore». Dovremo concentrarci sul capitale umano per non perderlo. Investire. Con le giuste politiche, «sette lavoratori su dieci potranno trovare un lavoro diverso e migliore». Completamente diverso, si precisa.

«L'intelligenza artificiale sta reinventando l'economia digitale e presto riconfigurerà anche quella fisica», concede Klaus Schwab, 79 anni, tedesco, economista ed ingegnere, padre fondatore del World Economic Forum, ormai giunto alla edizione numero quarantotto. Certo non è stato un cammino rapido, visto che l'AI è un concetto che ha sessantuno anni mentre il primo robot ne compie 57 nel 2018. Gli scienziati non hanno mai avuto dubbi sulla strada da battere, proprio come chi li guardava sollevava volentieri interrogativi. Vedere Kubrick, 2001 Odissea nello Spazio e il suo HaL 9000, il computer ribelle e letale. Chi vincerà?

Schwab va oltre i sospetti. «L'intelligenza artificiale, i robot e gli esseri umani funzionano meglio se lavorano insieme». La politica e le imprese

devono trovare il modo, sottolinea, per evitare tragedie. Boston Consulting arriva alla conclusione che i robot possono lavorare come sei «umani» e che l'intelligenza artificiale potrà cancellare il 30% dei bancari in un quinquennio. Colpiranno i deboli, i mestieri elementari, gli impiegati con minori capacità. E le donne. «È drammatico vedere quanti di noi saranno colpiti», lamenta Saadia Zahidi.

L'Istituto di tecnologia avanzata della Corea ha preparato per il Forum di Davos una serie di istantanee sul «dove siamo ora con l'automazione?». Luci e ombre, naturalmente. Anzitutto gli studiosi asiatici dicono che i droni e le auto senza conducente hanno ogni possibilità di diventare protagonisti del nostro quotidiano, però avvertono dell'esistenza di problemi di stabilità e sicurezza «che devono essere risolti». Una seconda opportunità/insidia, è quella sollevata da Schwab: come coordinare le macchine fra loro e con gli esseri umani? Problema aperto. E l'etica? «Molti sistemi robotici dotati di intelligenza artificiale non pongono rischi immediati nel caso di malfunzionamento. Ma nella sicurezza e nei sistemi militari le cose sono diverse».

Paura? No davvero. Basta saperlo e agire di conseguenza. I coreani sono tranquilli, di ba-

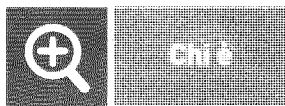
se: i robot sanno fare un vasto numero di lavori diversi, come cucinare un hamburger e occuparsi del servizio in camera in un albergo zigzagando negli atrii affollati. Bruciano posti di lavoro ma possono massimizzare l'efficienza. «Governate il cambiamento», è stato l'appello a Davos di Elton John, 250 milioni di album venduti, premiato dal Forum per l'impegno nel difendere i malati di Aids. E «cambiate le cose», ha aggiunto. Scommessa ineludibile.

Il guru globalista Schwab è dell'avviso che «l'intelligenza artificiale e la robotica trasformeranno le mansioni più che rendere obsoleti gli uomini». L'argomento è che gli automi potranno caricarsi sulle spalle compiti meramente tecnici e/o ripetitivi, «creando spazi perché le persone sviluppino lavori maggiormente collettivi e creativi». Questo succederà se si terrà l'uomo al centro delle politiche economiche e sociali, «se ci sarà interazione nel rispetto della dignità dei singoli». Il tedesco ha chiesto ai potenti di Davos di «appassionarsi ai diritti delle persone, di avere rispetto per gli altri più che per sé». Il business globale è spesso un'altra cosa, ma intanto in sala hanno tutti annuito. È un primo passo e il resto si vedrà. Cosa ne pensino i robot, al momento, non è dato saperlo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Ma i robot non bastano Serve simbiosi con l'uomo»

Il professor Metta: possibile perdita di posti di lavoro



Il guru della ricerca sugli automi

Giorgio Metta è il vice direttore dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova e responsabile del progetto di sviluppo del robot umanoide iCub (nella foto, col robottino R1). Nel 2015 ha scritto il libro 'Umani e umanoidi. Vivere con i robot' con Roberto Cingolani (il Mulino)



di ALESSANDRO FARRUGGIA

PROFESSOR Giorgio Metta, ingegnere, docente di Robotica cognitiva, vice direttore scientifico all'Istituto italiano di tecnologia di Genova e 'papà' del robot iCub, come sarà lo sviluppo della robotica tra vent'anni?

«Applicazioni come Amazon Go saranno molto diffuse, grazie all'Internet delle cose che permetterà un dialogo anche raffinato tra le applicazioni del consumatore e quelle del negozio. Si diffonderanno i primi robot per la cura delle persone e la pulizia della casa anche se le difficoltà dell'interazione con l'essere umano sono tante. Ci sarà una vasta applicazione nell'industria. Ma credo invece che ci saranno ancora delle difficoltà per l'auto a guida autonoma».

Quale è il settore più promettente?

«L'assistenza alla persona. Penso alla robotica in ambito clinico, per la riabilitazione e l'assistenza dell'essere umano: il lavoro con i bambini autistici, con gli anziani non autosufficienti o parzialmente sufficienti. E poi la robotica per l'assistenza domestica: da macchine specializzate nelle pulizie a macchine che possano cucinarci qualcosa di semplice, o prenderci qualcosa dal frigo e portarcelo. Magari anche andare a fare la spesa, dopo aver visto che cosa manca in dispensa e sapendo i nostri gusti e quanto spendere».

E nell'industria?

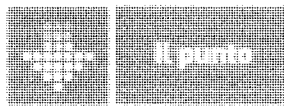
«L'applicazione della robotica in fabbrica aumenterà. Ma immaginare di avere robot umanoidi che sostituiscano completamente l'essere umano anche per una sola mansione è molto difficile. Diverso se il robot opera in sinergia con un umano, che gli dice cosa fare. Magari di fare lavori pesanti. Vedo una sorta di simbiosi tra uomo e macchina: uomini e robot a lavo-



rare fianco a fianco. Questo è già più fattibile».

In molti, anche colletti bianchi, temono la perdita di milioni di posti di lavoro.

«Sicuramente è una possibilità, anche se non credo che l'impatto sarà così drammatico come alcuni temono. Consideriamo che in Europa, Stati Uniti, Giappone ci sarà nei prossimi decenni una potenziale mancanza di braccia a causa dell'invecchiamento della popolazione. O si immagina un aumento della produttività, o il ricorso a migranti, oppure la risposta può essere data dalla tecnologia: possono esserci i robot».



Professioni a rischio

Uno studio dell'Università di Oxford sostiene che il 47% dei lavori scomparirà entro 20 anni: call center, agenzie viaggi, bigliettai, commesse, arbitri di sport, vigili urbani

Oltre l'assistenza

L'università australiana La Trobe ha creato il robot Matilda per assistere anziani e malati gravi. Ma è usato anche nei colloqui di lavoro per selezione del personale

Nuove competenze

Nel 2017 l'industria italiana della robotica e automazione ha registrato una produzione di 6,1 miliardi. I dipendenti sono 32mila: per il 2018 si stima un aumento del 15%

Che ne dice dell'idea di Bill Gates di tassare i robot allo stesso modo del lavoro umano, così da finanziare incentivi sociali per chi perde il posto a causa loro?

«È una possibilità teorica. Ma per stabilire il come e il quanto e soprattutto se ne valga la pena, bisogna vedere i numeri in gioco».

Cosa significa essere il 'papà' di iCub? Ha trasferito qualcosa di lei a questo robot?

«Un robot non ha sentimenti, e il mio sentimento verso di lui è quello dell'orgoglio professionale. Motivo di ulteriore soddisfazione è che siamo riusciti a farlo parlando dall'Italia e non dalla Sili-

PROSPETTIVE

«La popolazione invecchia e mancheranno lavoratori. La tecnologia è una risposta»

con Valley. In questi anni ho trasferito con dedizione le mie idee scientifiche, la mia visione di ingegneria, a una macchina. Che resta una macchina».

La convincono le tre leggi della robotica di Isaac Asimov?

«Le leggi di Asimov sono interessanti da un punto di vista letterario, sono di alto livello. Ma probabilmente bisognerà andare oltre, scrivere dei codici un po' più complessi, entrando nel dettaglio dei singoli problemi».

Il suo robot iCub ha un viso da bambino. È importante che un robot sia un umanoide per essere accettato?

«Aiuta se si deve interagire con l'essere umano. L'aspetto umanoide e il modo di muoversi in maniera naturale - simile a quella degli esseri umani, voglio dire - ci mette a nostro agio. Li rende più accettabili. Ma se è troppo simile all'essere umano c'è il rischio che le aspettative, fatalmente più alte, non siano poi soddisfatte dalla macchina. Quindi ci vuole un giusto equilibrio. L'interazione uomo-macchina è fondamentale, specialmente per i robot che saranno utilizzati in terapie».